

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

### Le origini della Resistenza. Il crollo del fascismo

1

Il regime fallisce non solo sul piano militare, collezionando una serie di insuccessi, ma si dimostra incapace di garantire la sicurezza e le condizioni di vita dei cittadini. La guerra significa fame e lutti. I generi alimentari di prima necessità vengono razionati, i salari sono inadeguati al costo della vita che cresce vertiginosamente; i bombardamenti provocano decine di migliaia di morti e invalidi, e danno origine a flussi di sfollamento che dimezzano le città. Arrivano anche le prime notizie sulla Campagna di Russia, dove gli italiani sono mandati drammaticamente allo sbaraglio e decimati.

Il malcontento diffuso si esprime sotto forma di proteste individuali e simboliche finché, nel marzo del '43, un'ondata di scioperi esplose nelle fabbriche del nord. Pur motivati da rivendicazioni economiche essi assumono un chiaro significato politico contro la guerra e il fascismo. Insieme alle sconfitte militari e allo sbarco alleato in Sicilia nel luglio successivo, gli scioperi del 1943 contribuiscono ad accelerare i piani dei gerarchi moderati, della monarchia e di politici prefascisti per disfarsi di Mussolini e portare l'Italia fuori dalla guerra.

#### Marzo 1943

Gli scioperi del marzo 1943 a Milano si mettono in moto con quasi tre settimane di ritardo rispetto a Torino, dove la Fiat si è fermata il 5 marzo. Secondo il rapporto del comando di difesa territoriale di Milano il primo sciopero si registra il 22 marzo, alle 13 e 30: "circa 500 operai dello stabilimento ausiliario Falk-Concordia di Sesto san Giovanni adducendo pretesto insufficienza paga, ritenuta inadeguata all'attuale costo vita e reclamando aumento salariale, non riprendevano il lavoro, restando inoperosi presso i rispettivi posti. Verso ore 14 altri 500 operai, reparto laminatoi. In seguito all'opera persuasiva delle autorità intervenute, verso le 14 e trenta una parte riprendeva il lavoro, mentre gli altri lo riprendevano solo verso le ore 16". Le sospensioni variano secondo i reparti da un minimo di un quarto d'ora a un massimo di tre ore. Nei giorni successivi lo sciopero si estende alle altre fabbriche milanesi e della provincia. Le reazioni delle autorità sono durissime: minaccia di fucilazione, licenziamenti, arresti e denunce al Tribunale speciale. Si sciopera anche in segno di protesta per il fermo degli operai.

Lo sciopero del marzo 1943 si distingue da quelli precedenti per l'ampiezza e il carattere comune delle sue rivendicazioni e delle forme di lotta— fermata del lavoro a orari prestabiliti, richiesta del pagamento delle 192 ore, dell'aumento del salario, dell'aumento della razione base dei generi alimentari, della

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

pace –. Proprio la parola d'ordine vogliamo pane e pace è un binomio che combina le richieste economiche con una presa di posizione politica, dietro cui si scorge la presenza, se pur molto limitata, e il lavoro dei partiti antifascisti; inoltre, il loro effetto più notevole e qualificante è la ricomposizione unitaria della classe operaia: Alla classe operaia lo sciopero del marzo dà innanzitutto la coscienza della sua forza, il valore degli strumenti di cui dispone e soprattutto l'impossibilità di ottenere in modo diverso che con la lotta una risposta equa alle sue primarie esigenze di sopravvivenza fisica e di dignità umana.

### **Il 25 luglio 1943**

Il 25 luglio 1943, alcuni membri del Gran consiglio del fascismo ottengono la maggioranza su una mozione che sfiducia il capo del fascismo e rimette ogni potere nelle mani del re. Mentre esplosioni di gioia accolgono la notizia, Mussolini viene arrestato e tradotto sul Gran Sasso.

Iniziano così, i "45 giorni" del governo Badoglio che scioglie il partito fascista, di fatto già auto dissoltosi con rapidità impressionante, e contemporaneamente dà ordine di usare la forza contro le manifestazioni antifasciste – nei cinque giorni successivi al 25 luglio si contano 83 morti, più di trecento i feriti e oltre 1500 gli arrestati – e garantisce ai tedeschi che l'Italia continuerà la guerra al loro fianco.

Il crollo della dittatura fa emergere, alla luce del sole, dopo vent'anni di clandestinità, l'antifascismo politico che, privo della forza di abbattere il fascismo prima del 25 luglio, nei giorni immediatamente successivi fa un vero e proprio balzo in avanti. Dalle prigioni, dai luoghi di confino e persino dai paesi oltre frontiera i dirigenti antifascisti, confinati, incarcerati ed esiliati, rimettono piede nel paese, riallacciano i legami politici con la base, ritrovano tra loro i contatti perduti. Il passaggio dei partiti antifascisti dalla posizione marginale, a cui erano stati ridotti dopo il 1926, alla funzione preminente che avranno dopo l'8 settembre del '43 non è dovuto però soltanto alla guerra perduta dal fascismo, ma è il risultato di un'evoluzione dei partiti stessi: "[...] fu un grande merito degli antifascisti militanti [...] dei comunisti, in primo luogo, ma anche in misura notevole degli uomini di Giustizia e Libertà, dei socialisti, dei repubblicani e degli anarchici, il fatto di essere riusciti a mantenere, pur con frequenti interruzioni, i contatti con i gruppi clandestini, piccoli ma sempre risorgenti all'interno (anche nelle carceri e nei luoghi di confino), e inoltre di aver partecipato alla guerra di Spagna, il primo grande scontro armato europeo tra fascismo ed antifascismo [...]". Tra il 1942 e il 1943 l'antifascismo è "in piena ebollizione": la rete clandestina del partito comunista si estende, grazie soprattutto all'opera di Umberto Massola, nuovo responsabile del centro interno, che riesce a ricostituire nuove cellule tra gli operai di Milano e Torino,

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

3

mentre ricomincia la stampa clandestina de “L’Unità”, il Psi (Partito socialista italiano) viene ricostituito a Roma nel luglio del 1942 da Giuseppe Romita e Oreste Lizzadri e dopo un anno si fonderà con il Mup (Movimento per l’unità proletaria), il movimento guidato da Lelio Basso, prendendo il nome di Psiup (Partito socialista di unità proletaria); nel ’42 nasce anche il Partito d’Azione dall’unione di tre correnti: una parte del movimento di GL (Giustizia e Libertà), che poi entrerà in massa nel partito; un insieme eterogeneo di uomini e gruppi di formazione democratica, repubblicana e liberale, unificati dall’esigenza di un antifascismo attivo e da un’impostazione programmatica-democratica; il movimento liberalsocialista che si sviluppa intorno a figure come Guido Calogero e Ludovico Ragghianti e di cui fanno parte, per esempio Bianca Ceva e Piero Calamandrei. In una certa misura, nuova è anche l’organizzazione dei cattolici, la democrazia cristiana – che conosce una lunga fase di gestazione proprio in quegli anni – , il cui leader De Gasperi chiama a raccolta tutti gli antifascisti cattolici, dai vecchi dirigenti del Ppi (partito popolare italiano) ai giovani cresciuti nelle organizzazioni cattoliche; quanto al Pli (Partito liberale italiano), accanto al prestigio di esponenti della vecchia classe liberale, vi sono singole personalità che occuperanno posti di responsabilità nella Resistenza politica, mentre un gruppo intorno a Ivanoe Bonomi si muove autonomamente, dando vita al partito democratico del lavoro. Dopo il 25 luglio, i partiti diventano semiclandestini: pur suscitando adesioni in varie classi e strati sociali non vengono ufficialmente riconosciuti, non possono organizzare manifestazioni pubbliche, né aprire pubblicamente proprie sedi, la stampa antifascista continua a essere clandestina, sebbene sia aumentata la possibilità di diffonderla. Tuttavia, a Roma si forma il Comitato nazionale delle opposizioni, composto dai rappresentanti di tutti i partiti, mentre in altre città si formano comitati analoghi con funzioni di lotta e coordinamento. Comincia, insomma, a crearsi quella rete di organismi politici tra loro collegati, che diverrà nei venti mesi della Resistenza, l’articolata organizzazione del Cln (Comitato di liberazione nazionale).

All’indomani del 25 luglio 1943, hanno luogo manifestazioni e astensioni del lavoro che pongono di fatto il problema dei rapporti tra partiti antifascisti e forze sociali. Già a partire dal pomeriggio del 26 luglio le manifestazioni operaie divengono infatti il momento più combattivo delle manifestazioni per la “pace e libertà”. Dietro le parole d’ordine diffuse dai comitati antifascisti emerge una forte spinta alla lotta che investe allo stesso tempo rivendicazioni economiche e salariali immediate e richieste politiche. Gli operai richiedono l’allontanamento dei fascisti e la sostituzione dei direttori, la rottura con la Germania, la fine della guerra, l’effettiva liquidazione del fascismo e l’armistizio immediato. A Milano le astensioni del lavoro sono pressoché generali il 27 e il 28 luglio. Si affianca a ciò la paralisi dei trasporti

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

che riprenderanno a funzionare solo nel pomeriggio del 28. Il 28 mattina le condizioni dell'ordine pubblico rimangono precarie, mentre l'agitazione operaia si è ormai estesa a Sesto San Giovanni. Esercito, carabinieri, polizia devono provvedere al presidio delle fabbriche. Il fatto più grave accade il 28 luglio in una fabbrica di Desio, la Fernardi, in sciopero: un operaio viene ucciso durante uno scontro con i carabinieri che erano intervenuti per imporre la ripresa del lavoro. La lotta prosegue fino al 2 agosto e cinque lavoratori vengono denunciati. Nella prima settimana di agosto si riaccendono le agitazioni, e il 9 la protesta assume proporzioni massicce. A Milano (Pirelli-Bicocca) e a Sesto san Giovanni (Elettromeccanica, Breda e Falk) oltre 15.000 operai scendono in sciopero per imporre l'uscita dalla guerra. Il 17 l'agitazione investe ormai tutta la provincia. Solo il 20 il lavoro viene ripreso, mentre nel capoluogo si registrano ancora astensioni. Sul piano sindacale gli scioperi di agosto danno impulso alla costituzione delle commissioni interne e portano ad allentare l'apparato repressivo; su quello politico accelerano la rottura, tra il fronte antifascista e il regime badogliano.

### **L'8 settembre 1943**

La sera dell'8 settembre viene dato l'annuncio per radio dell'armistizio firmato a Cassibile, in Sicilia, cinque giorni prima, con gli anglo-americani, senza, però, dare alcuna indicazione operativa ai militari italiani nel Paese e all'estero e, il giorno successivo, il re Vittorio Emanuele, la famiglia reale, Badoglio, i suoi ministri, i capi di Stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aviazione fuggono a Bari, già sotto controllo alleato.

L'8 settembre rappresenta una delle pagine più drammatiche della storia italiana. "L'antefatto immediato della formazione dei primi nuclei armati, decisi a contrapporsi all'occupazione tedesca [...] è da ricercare qui, nel clamoroso naufragio della classe dirigente che dopo aver condiviso col fascismo vent'anni di potere, si dimostra totalmente incapace di assumere una qualunque decisione meno vergognosa di una fuga alla chetichella". La dissoluzione dell'esercito ne è la conseguenza più immediata e tragica.

Le varie unità dell'esercito sparse all'estero, oltre che sul territorio nazionale, vengono facilmente rastrellate dai tedeschi. Dove gli italiani si rifiutano di arrendersi, i tedeschi massacrano o deportano in Germania decine di migliaia di militari, sono circa 650.000 i militari, ufficiali e soldati, che finiscono nei lager. La stragrande maggioranza di questi sceglierà di non optare per la Rsi e resteranno quindi in Germania come militari internati (Imi), dei quali dai 30.000 ai 50.000 periranno a causa della

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

denutrizione, del freddo, del duro lavoro, dei maltrattamenti dei tedeschi o saranno vittime di fucilazioni sempre più frequenti, soprattutto nella caotica situazione degli ultimi giorni di guerra.

Mentre l'esercito si disfa letteralmente, i tedeschi completano l'occupazione dell'Italia centro-settentrionale, compresa Roma, dove a Porta San Paolo alcuni reparti insieme a gruppi di civili resistono con le armi. Poco dopo i tedeschi, liberato Mussolini, favoriscono la creazione nell'Italia settentrionale di un regime neofascista, la Repubblica sociale italiana (Rsi).

La dissoluzione dello Stato, con il venir meno di riferimenti non solo istituzionali, ma anche ideologici ed etici, determina un vuoto, una sconvolgente perdita di punti di riferimento. Il Paese è diviso in due. La guerra e lo smembramento territoriale determinano una confusione di poteri che in breve annienta anche gli ultimi pilastri di un ordine civile, economico e sociale e politico. Cinque poli di autorità si contendono il diritto di decidere le sorti degli italiani: gli eserciti tedeschi, da una parte, e quelli americani e inglesi, dall'altra, hanno sicuramente il primato, grazie alla forza delle armi; c'è poi la Rsi a rivendicare un potere legittimo che gli viene dalla investitura dei nazisti; dietro le retrovie alleate, anche il re cerca di imporre la sua sovranità, mentre gli antifascisti si propongono come i soli veri rappresentanti degli italiani.

Ma se l'8 settembre è un momento di profondissima crisi morale, per molti è anche l'apertura di prospettive nuove, della possibilità di riappropriarsi della propria autonomia individuale e collettiva. Già, in quei giorni, accanto ai primi barlumi di "resistenza attiva", sono largamente gettati i semi della *resistenza civile* a partire dalle manifestazioni di solidarietà e di aiuto concreto che gran parte della popolazione, soprattutto donne, offre ai militari sbandati in fuga. L'aiuto di moltissime donne ai soldati e la loro vestizione in abiti borghesi, che Anna Bravo definisce *maternage di massa*, ha in sé una valenza simbolica molto forte: "cambiare status a un individuo, da militare farlo rinascere civile, attiene al giuridico allo stesso modo del suo precedente inverso, che ha trasformato il civile in militare": è un gesto, dunque politicamente rilevante che assume il significato di un esplicito rifiuto della guerra e della sua ideologia che impone il sacrificio di vite umane. In questo senso, la Resistenza si caratterizza come "lotta per uscire dalla guerra" e dei suoi effetti di morte, distruzione e imbarbarimento della società civile; il rifiuto della guerra – sottolinea Gagliani – alla base della scelta della Resistenza non ha solo un risvolto negativo (il no alla guerra); ha bensì anche un risvolto positivo: l'azione di cura dei corpi concreti, il tentativo di sottrarli alla morte, alle mutilazioni, alle sofferenze provocate dalla guerra". Questo sembra essere un messaggio politico centrale della Resistenza perché mette in crisi

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

“l’impalcatura concettuale di fondo che aveva sorretto il fascismo come estremizzazione del militarismo e del nazionalismo”.

Ciò può anche significare che l’idea stessa di patriottismo si rivoluziona passando da una nozione astratta e retoricamente trasmessa dall’alto ad un’azione concreta: si passa cioè dalla “*Weltanschauung* del sacrificio per un corpo astratto (come la nazione) a una *Weltanschauung* di considerazione dei corpi concreti (le singole persone umane) e quindi di assunzione di responsabilità verso i propri simili, inerti, indifesi, allo scopo di rivalorizzare o di valorizzare per la prima volta la dignità della persona umana e su questo base fondare il nuovo Patto sociale”.

Nei giorni immediatamente successivi all’8 settembre, si crea, dunque, una vasta rete di solidarietà e di assistenza che serve in quel momento non solo a salvare i singoli soldati, ma offre loro la possibilità concreta di iniziare ad organizzarsi in bande: il grosso delle formazioni di montagna, infatti, è costituito inizialmente da questi militari sbandati, raggiunti via via da giovani renitenti alla leva, disertori dell’esercito fascista, che saranno organizzati da elementi più consapevoli e politicizzati. In questo senso l’esperienza di questi giovani all’interno del microcosmo partigiano diverrà anche esperienza di educazione e di apprendistato politico.

C’è un ulteriore aspetto da sottolineare: se per alcuni militari la scelta di impegnarsi nella lotta armata contro i tedeschi e fascisti è caratterizzata dalla “continuità” della propria fedeltà al re, per molti altri ufficiali e sottoufficiali che, “immediatamente dopo l’8 settembre inizieranno, pur privi di chiare prospettive politiche, a raccogliere armi, a preparare le forze per uno scontro di lungo periodo”, è possibile parlare, invece, di una motivazione di fondo segnata dalla “discontinuità”: “discontinuità non solo rispetto all’Italia fascista, ma anche alle tradizioni militari, e al progetto monarchico badoglioiano di dissociare le colpe del regime fascista da quelle della corona e della classe dirigente del periodo fascista. Le radici della loro scelta, più che nella cultura e nei valori militari, affondano nella delusione e nel rigetto delle esperienze compiute nella guerra fascista. *Guerra come momento della verità, e esito disastroso della guerra come disvelamento dell’inganno*: così potremmo sintetizzare un momento chiave della [loro] esperienza bellica”. E non è un caso che una caratteristica che accomuna molte delle esperienze eticamente ed intellettualmente motivate della Resistenza, sia la ribellione al fascismo come ribellione antiretorica, come necessità vitale di superare la distanza tra l’esperienza concreta e le parole della retorica ufficiale.



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

### Resistenza politica e Resistenza armata

7

Se nella prima fase della Resistenza hanno maggior rilievo le scelte individuali e le molteplici forme della spontaneità, nei mesi successivi però le componenti più organizzate e politiche finiranno per assumere un ruolo sempre più decisivo nel dare senso, direzione, e soprattutto voce e visibilità al fenomeno della *resistenza armata*. L'occupazione tedesca e la conseguente rinascita del fascismo esigono risposte operative sia sul piano politico che sul piano strettamente militare. "Il vuoto di potere determinatosi dopo la fuga del re rappresenta, nel contempo, una straordinaria occasione e un dovere cui i partiti antifascisti non possono sottrarsi. La lotta alla quale chiamano la nazione, il popolo è dunque lotta di rottura col passato e di riscatto secondo la tesi che solo un impegno diretto e di massa nella lotta antifascista può purificare l'Italia dalla guerra di aggressione combattuta fino all'8 settembre accanto alla Germania".

Il 9 settembre '43, il Comitato nazionale delle opposizioni assume la denominazione di Cln (Comitato di liberazione nazionale), l'organismo dove siedono i rappresentanti dei sei partiti antifascisti. Il Comitato di Roma cercherà di esercitare una funzione dirigente ma non vi riuscirà. Anche formalmente, dal 31 gennaio del '44 sarà il Cln di Milano ad assumere l'effettiva direzione della lotta armata, sotto la denominazione di Clnai (Comitato di liberazione nazionale alta Italia). Concordi nella lotta contro il fascismo i partiti del Cln sono però divisi sul futuro istituzionale e politico dell'Italia; assai complicati, inoltre, risultano i rapporti con il governo del Sud, in quanto socialisti azionisti e comunisti vorrebbero le dimissioni di Badoglio e l'abdicazione del re, suscitando forti diffidenze negli Alleati. L'intervento di Togliatti, giunto da Mosca, nel marzo del '44, determina la cosiddetta "svolta di Salerno". Il leader comunista sostiene la priorità della guerra contro i tedeschi rispetto alla questione istituzionale, che deve essere rimandata a liberazione avvenuta. Dunque, in nome della guerra ancora da vincere contro i nazifascisti, il leader comunista propone la formazione di un governo di unità nazionale che superi le pregiudiziali istituzionali e antimonarchiche di socialisti e azionisti e consenta di mantenere l'unità d'azione con i liberali e i cattolici. La "svolta di Salerno" ha avuto certamente il merito di contribuire a influenzare positivamente l'atteggiamento dei partiti moderati nei confronti del Cln, rompendo l'isolamento e legittimando il movimento partigiano e lo stesso Pci.

Da parte sua, il re si impegna a trasmettere i suoi poteri al figlio, dopo la liberazione di Roma. Si costituisce, così, ad aprile '44, il primo governo di unità nazionale comprendente i rappresentanti dei partiti del Cln e presieduto da Badoglio, sostituito poi da Bonomi.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

La nuova unità politica “non esclude, anzi rende necessaria, un’unità militare che tenga conto dell’esperienza e dei problemi nuovi che si pongano ai patrioti in armi” [...] per cui ci vuole un comando centrale che stabilisca questo coordinamento [...]. Si giunge, così, nel giugno del ’44 alla creazione del Comando generale del Corpo volontari della libertà (Cvl) con sede a Milano – composto all’inizio da Luigi Longo per il Pci, Ferruccio Parri per il Pd’A (Partito d’Azione), Luigi Bignotti per la Dc (sostituito da Enrico Mattei), Mario Argenton per il Pli – che “corona un processo di sviluppo e un intenso sforzo volto a istituzionalizzare, coordinare, e disciplinare l’insieme delle forze partigiane” (Peli, 2006, p.83). Non a caso da giugno il modello della brigata, e del raggruppamento delle brigate in divisioni, inizia a diffondersi anche al di fuori delle brigate Garibaldi.

Schematizzando, la *resistenza armata* è organizzata in brigate legate ai partiti antifascisti, le *Garibaldi* del Partito comunista, numericamente le più forti e le più attive, le *Matteotti*, legate al partito socialista, le “Giustizia e Libertà” del Partito d’Azione, le formazioni cattoliche (Fiamme Verdi) e quelle liberali, e infine le monarchiche e “apolitiche” (dette “autonome”). La storiografia militare sulla seconda guerra mondiale ha, per lungo tempo, fortemente circoscritto l’apporto delle formazioni partigiane allo svolgimento delle operazioni belliche. Ma una tale valutazione, oggi, non è più accettabile: non solo perché numerosi episodi di guerriglia riescono a impegnare tutto l’esercito di Salò e consistenti forti tedesche, ma soprattutto perché non va sottovalutato il disastroso effetto psicologico che la guerra partigiana produce sul morale dei nemici. Nell’autunno del ’44, peraltro, le brigate partigiane arrivano a liberare e a controllare numerosi territori (“zone libere”) dove i Cln instaurano giunte di governo. La resistenza armata vive la sua crisi più grave nell’inverno del ’44, quando molte formazioni sono smembrate da un’ondata massiccia di rastrellamenti – tesi non solo a sradicare le bande ed a eliminare il maggior numero di partigiani ma anche a terrorizzare la popolazione civile – e contemporaneamente, un proclama del generale Alexander sollecita i partigiani a interrompere le operazioni; libera, infine, parecchie città del Nord prima dell’arrivo degli Alleati.

### **Le molteplici forme della Resistenza civile**

La guerra partigiana, pur essendo la forma di opposizione ai tedeschi e ai fascisti “più visibile, clamorosa e politicamente fruttuosa” non esaurisce affatto la ricchezza e la varietà delle forme di resistenza. Per lungo tempo, resistente è stato considerato chi ha combattuto in montagna, il partigiano, cioè il cittadino maschio in armi, o chi ha militato in un partito politico: una visione che ha finito per offuscare l’iniziativa dei civili, “tanto spesso citata come contorno favorevole del movimento partigiano, quanto disconosciuta, appunto come fenomeno autonomo orientato a scopi non militari o politici”. Da



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

questo punto di vista, d'importanza cruciale è stata propria la definizione della categoria di *resistenza civile*, vale a dire della pratica di lotta di singoli o di gruppi che si avvale non delle armi ma di “strumenti immateriali come il coraggio morale, l'inventiva, la duttilità, le tecniche di aggiramento della violenza, la capacità di manovrare le situazioni, di cambiare le carte in tavola ai danni del nemico”. Essa rappresenta anche lo sfondo necessario per comprendere e descrivere la parte giocata da tante donne in questa guerra, conferendo visibilità, spessore e dignità politica alle forme di lotta più legate alla quotidianità, a quelle “azioni di erosione continua del potere degli occupante e di cura della vita”, azioni che furono proprie di tante e che al di là di scelte politiche esplicite o di appartenenze partitiche “significarono un'opposizione e l'affermazione di una soglia oltre la quale la violenza di chi la guerra aveva voluto non poteva più essere accettata”. Il punto di inizio della resistenza civile, lo abbiamo visto, sono i giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, quando migliaia di soldati si sbandano sul territorio cercando di sfuggire ai tedeschi. Nei venti mesi successivi, la resistenza civile assume altre forme: tra queste, sabotaggi e scioperi per ostacolare lo sfruttamento delle risorse nazionali perseguito dai nazisti e contro la deportazione di manodopera maschile e femminile; tentativi di impedire la distruzione di cose e beni essenziali per il dopo; lotte in difesa delle condizioni di vita; isolamento morale del nemico. L'aspetto più diffuso, è senza dubbio la protezione verso chi è in pericolo: basta ricordare la lunga ospitalità offerta ai prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento dopo l'armistizio, l'aiuto agli ebrei, che costituisce il banco di prova della resistenza civile in tutta Europa. E non da ultimo l'appoggio alle formazioni partigiane: sono molte le donne che, per esempio, si occupano della raccolta di viveri, indumenti, farmaci, soldi, garantendo la sopravvivenza dei partigiani; molte svolgono un ruolo fondamentale nell'organizzazione e nella diffusione della stampa clandestina e di volantini antifascisti nei cinema, nei mercati rionali, nei luoghi di lavoro e, alcune imparano, in quelle circostanze, a battere a macchina; oppure ci sono le impiegate negli uffici o nei distretti militari dove forniscono tessere e documenti di identità falsa che consentono a molti di darsi alla macchia, o dove agiscono anche da informatrici; altre organizzano evasioni dagli ospedali e dalle carceri. Altrettanto essenziale la funzione delle case che da luoghi eminentemente privati diventano politici, “sedi di una vera e propria rete logistica della lotta clandestina”, sono luoghi di sostegno e di rifugio, ma anche basi partigiane: lì si nascondono ricercati o esponenti di passaggio, partigiani, ebrei, ex prigionieri alleati; si raccolgono armi, si organizzano passaggi di frontiera, si tengono riunioni, si ciclostilano volantini. Tutto ciò ha significato per le donne e per le loro famiglie compiere scelte precise, accettare i rischi, agire nel teatro della guerra e subirne le tragiche conseguenze. Ospitare, dar da mangiare, nascondere, favorire espatri clandestini, informare,

9

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

trasportare, tutte queste azioni estremamente pericolose sotto un regime di occupazione che espone tutti e tutte a continue perquisizioni e rappresaglie, sono “atti politici”: e, molte sono state le donne che hanno pagato con l’arresto e il carcere.

“Si tratta, come scrivono Bravo e Bruzzone, “di un enorme lavoro di tutela e trasformazione dell’esistente – vite, rapporti, cose – che si contrappone sul piano materiale e spirituale alla terra bruciata perseguita dagli occupanti”.

Con l’applicazione di questo nuovo apparato concettuale non solo si abbatte l’idea di una “zona grigia” massificata e indistinta e contrapposta alla minoranza armata, ma si dimostra assai poco efficace, se non addirittura superato il rilievo conferito in più occasioni alla questione numerica. Non solo perché tanti, soprattutto tante donne, non hanno avanzato domande di riconoscimento o di risarcimento, ma sarebbe impossibile calcolare la massa esterna alle maglie della politica.

In questa categoria di “resistenza senz’armi” trovano, finalmente, identità e visibilità altri soggetti, gli Internati militari italiani (Imi), di cui abbiamo detto, che rifiutano in maggioranza, per ragioni diverse (“la fedeltà al giuramento al re e alle istituzioni, la difesa della propria dignità di uomo, il rifiuto del fascismo e della guerra nazifascista”), di arruolarsi nell’esercito di Salò. Per gli Imi si è parlato di “resistenza passiva”, un termine che ha un’accezione negativa e che risulta davvero improprio: “Come si fa a definire “passivo” un no opposto ai nazisti dall’interno di un campo di prigionia”? Poi ci sono i deportati e le deportate, basti pensare alle strategie di sopravvivenza e alle forme di resistenza messe in atto nella situazione estrema del lager. Ma anche il tema della deportazione – e, in particolare quello della deportazione femminile – è stato per lungo tempo ampiamente eluso e marginalizzato dal discorso pubblico, tanto che Anna Rossi Doria nel 1998 poteva affermare che “la deportazione non è diventata nel nostro paese né patrimonio della memoria collettiva, né oggetto, fatte pochissime eccezioni, della ricerca storica”. La “ragione essenziale di questo silenzio va ricercata soprattutto nel fatto che i deportati “non avevano combattuto”. “Non esiste un ordine simbolico nel quale inserire l’esperienza della deportazione: i deportati non potevano a nessun titolo essere iscritti nel mito resistenziale del combattente in armi attraverso il quale si voleva rifondare l’Italia del dopoguerra”; infine, “protagonisti dimenticati, o molto trascurati” sono i giovani renitenti alla leva: nella renitenza si realizza la forma più diffusa e visibile della resistenza alla guerra. La sconfitta del fascismo, non solo militare ma anche politica e culturale, “come sistema di valori”, “come capacità di disegnare un futuro credibile”, ha la sua prima clamorosa epifania proprio nelle varie forme di renitenza e di diserzione, si tratta di una vera e propria disobbedienza di massa che ha una carica simbolica fortissima. “La renitenza presuppone la

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

riscoperta di una moralità individuale collettiva, la riappropriazione della capacità di disobbedire, e di accettare i rischi che questa scelta comporta”. Il rifiuto di combattere non coincide con una consapevole scelta antifascista né con l’adesione ad una banda partigiana, ma indubbiamente la resistenza trova nella renitenza la sua base di massa così come mette a nudo il carattere velleitario della Rsi, la sua incapacità di farsi ubbidire.

### **Gli scioperi del novembre-dicembre 1943**

Le vicende connesse all’occupazione tedesca producono una stretta delle condizioni di vita. La condizione operaia complessiva, dentro e fuori la fabbrica, appare sotto ogni aspetto drammatica. Il rapporto tra salario e caro vita giunge ad una divaricazione proibitiva, mentre si intensifica il fenomeno del mercato nero, indispensabile fonte di alimentazione per l’insufficienza della distribuzione razionata, che copre solo la metà del fabbisogno individuale. Dentro la fabbrica la situazione non è migliore, per l’avvio di un’ondata di licenziamenti.

Sono queste le motivazioni che spingono la classe operaia a impegnarsi a fondo nel ciclo di lotte che segue l’armistizio. Lo sciopero improvviso e spontaneo del 18 novembre alla fiat Mirafiori di Torino rappresenta un preciso e pericoloso segnale per i fascisti e i tedeschi. A Milano, verso la metà di novembre si registrano i primi scioperi locali: scioperano i tranvieri in alcuni depositi; il 20 si sciopera alla CGE. In questa situazione il Pci si pone l’obiettivo di dare vita a uno sciopero massiccio, diffondendo un documento di direttive per le rivendicazioni economiche e politiche e in un appello ai lavoratori milanesi mette in collegamento le lotte operaie, a mezzo degli scioperi, con quella dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica). Lo sciopero inizia il 13 dicembre. Alle 10 fermano il lavoro Breda, Innocenti, Magnaghi, Ercole e Magneti Marelli, Olap, Pirelli e altre fabbriche. Al centro delle agitazioni vi sono, per esempio, le richieste di un aumento del 100% sulle retribuzioni normali; aumento della razione di pane a 500 gr.; aumento delle razioni alimentari, grassi, olio, zucchero, ecc. ; distribuzione generi tesserati in ritardo; combustibile; scarpe e vestiario – urgenti le scarpe e le tute del lavoro; creazione degli spacci aziendali nell’interno delle ditte, di viveri e indumenti; uguale trattamento annuario ed economico agli impiegati; scarcerazione degli ex membri delle Commissioni; cessazione della persecuzione politica a danno dei lavoratori; abolizione dei licenziamenti e sospensioni. Il 14 entrano in sciopero anche Caproni Falk, Alfa Romeo, Brown Boveri. Anche numerose e piccole aziende sono entrate in lotta e l’agitazione si allarga a tutta la provincia di Milano, tra cui per esempio la Bianchi di Desio. I tedeschi reagiscono. Già nella mattina del 14 compaiono carri armati davanti ad alcune fabbriche; il generale Zimmerman fa diffondere manifestini contenenti le sue offerte, iniziano tuttavia

# RESISTENZA

## cronache

*\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_*

intimidazioni dirette contro i singoli operai, scelti a caso. Nonostante le minacce delle SS la maggioranza degli stabilimenti persiste nello sciopero. Il 15 entrano in sciopero la Borletti e la Cge e altre minori a Milano e a Monza.

### **Lo sciopero generale del marzo 1944**

Lo sciopero di marzo appare il frutto di una meticolosa preparazione, si inserisce nel quadro di una consapevole iniziativa politica a carattere generale, mobilita un numero senza precedenti di operai, trova un sostegno sia pure solo propagandistico in tutto l'arco delle forze politiche antifasciste raccolte nel Cln. Lo sciopero del marzo 1944 presenta tuttavia alcune sostanziali novità. Si tratta innanzitutto di uno sciopero generale, che il Partito comunista, trascinando nell'organizzazione anche i socialisti e l'intero schieramento politico del Cln, porta avanti con grande determinazione. Il successo dello sciopero generale è atteso come verifica di un'avvenuta saldatura fra lotte sociali e lotta armata, e come conferma del ruolo trainante del Partito comunista su entrambi i fronti. Dopo le massicce agitazioni del dicembre 1943, la direzione del Pci ritiene infatti necessario e urgente giungere a un coordinamento tra le lotte operaie nei luoghi di lavoro e l'iniziativa del Cln sul territorio: "noi chiedevamo – scriverà Luigi Longo - che il Cln riconoscesse il valore politico e patriottico di queste lotte, ne sanzionasse, con la sua autorità, la legittimità e la necessità e assicurasse ad essa tutta la solidarietà attiva del movimento di liberazione". Dunque, a differenza degli scioperi del '43, quelli del '44 hanno una direzione unitaria: è investito della responsabilità dello sciopero direttamente il Clnai che assicura l'appoggio delle organizzazioni di massa tra cui, per esempio i Gruppi di difesa della donna, pone in stato d'allarme l'intero schieramento in armi della Resistenza, dai Gap delle città alle formazioni della montagna. L'obiettivo dello sciopero generale si inserisce pertanto in una prospettiva politica generale sulla quale in questo momento concordano tutti i partiti antifascisti. È dunque uno sciopero politico – ed è questo l'altro elemento di novità – mentre le precedenti agitazioni, seppur non prive di risvolti politici, erano state attuate sostanzialmente in un'ottica di tipo economico-rivendicativo e avevano avuto come scopo primario il miglioramento sia delle condizioni salariali, attraverso la richiesta di aumenti, sia della situazione alimentare. Gli obiettivi sono infatti, di far cessare le deportazioni della manodopera in Germania, impedire lo smontaggio dei macchinari iniziati già in alcuni centri industriali, far sospendere o ridurre la produzione bellica. Ad esso non vengono collegati obiettivi economici immediati o concreti. È una pura dimostrazione politica, destinata a mettere in evidenza l'opposizione al regime fascista e all'occupazione. Con lo sciopero generale del marzo 1944 le lotte operaie assumono un carattere differente perché si configurano come una precisa forma di lotta politica e antifascista. In

# RESISTENZA

## cronache

*\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_*

questo senso, lo sciopero ha risvolti importanti anche nel favorire lo sviluppo della Resistenza, non solo perché il Clnai si schiera immediatamente a favore degli scioperanti – soprattutto a Torino si verificano i primi casi di fattiva collaborazione tra bande partigiane e lavoratori in sciopero – ma anche perché “dopo questa prima prova di forza condotta con armi diseguali, la scena dello scontro si trasferisce sui monti”.

### **Lo sciopero e le sue conseguenze**

Il 5 gennaio 1944 viene data notizia della costituzione del Comitato segreto di agitazione per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria che indice per il 1° marzo lo sciopero generale, e nei due mesi successivi si assiste a un incremento del lavoro politico e organizzativo delle forze antifasciste attraverso la massiccia diffusione di volantini e il potenziamento delle reti clandestine interne alle fabbriche.

Torino e Milano sono come sempre all'avanguardia. A Torino lo sciopero inizia compatto mercoledì 1° marzo, 60 mila scioperanti il primo giorno, 70 mila il secondo; il terzo giorno gli operai vengono attaccati dai militi fascisti all'uscita della Grandi Motori e numerosi sono i feriti. Vengono compiuti atti di sabotaggio alle linee tranviarie; si moltiplicano gli esempi di serrata padronale nei maggiori stabilimenti e soltanto l'8 marzo si ha la ripresa del lavoro per ordine del Comitato d'agitazione.

Milano ci dà l'esempio più riuscito di sciopero generale, insieme agli operai delle fabbriche che incrociano le braccia nelle principali industrie metallurgiche, alle ore 10 del primo marzo tutta Sesto San Giovanni è ferma, scendono in lotta i tranvieri che paralizzano la città; li assecondano i gappisti che fanno saltare la cabina elettrica che rifornisce la rete nord. Per tentare di porre rimedio alla situazione alcuni fascisti si mettono alla guida dei mezzi, fracassando ben 66 vetture. Scioperano anche gli operai del “Corriere della Sera” e per tre giorni di seguito il giornale non esce; scioperano gli studenti universitari, scioperano anche gli impiegati, in particolare all'Edison e alla Montecatini. I tedeschi decretano lo stato d'assedio delle fabbriche, intimano la consegna delle liste degli operai schedati come sovversivi, sospendono ogni pagamento di salario o indennità. Ma gli operai resistono. E difatti la ripresa del lavoro avviene solo l'8 marzo come a Torino.

### **Quanti sono gli scioperanti?**

Secondo il ministero degli interni 208 549, di cui 32.600 solo a Torino; secondo Leo Valiani, d'accordo anche Paolo Spriano, perlomeno 500.000 operai e impiegati; secondo Battaglia, 1.200.000. Al di là

# RESISTENZA

## cronache

*\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_*

delle cifre, da un punto di vista politico è indubitabile che lo sciopero generale rappresenti un successo, si estingue, così definitivamente, l'illusione neofascista di acquisire il consenso operaio facendo appello ai progetti di socializzazione delle industrie o promuovendo campagne antiborghesi. Per molti la partecipazione allo sciopero si è tradotta in un'inedita esperienza di disobbedienza di massa, nella scoperta di un'identità collettiva, ma le ritorsioni sono durissime: con la collaborazione della polizia fascista fin dal primo giorno le SS procedono all'arresto programmatico di un piccolo numero di operai soprattutto comunisti, puntando sull'effetto intimidatorio di misure esemplari, successivamente Hitler ordina che il 20% degli scioperanti sia immediatamente deportato in Germania, ma tale provvedimento si rivela praticamente inattuabile perché si tratterebbe di trasportare in pochi giorni 70 mila uomini e donne. 1200 in totale saranno gli operai e le operaie deportati nei campi di concentramento, altri saranno condannati dal tribunale speciale.

### **Le proteste operaie in autunno**

Le proteste operaie riprendono dopo la pausa estiva nell'autunno del 1944: le spinte spontanee di massa si combinano con una presenza clandestina di agitatori cresciuta progressivamente in consistenza e influenza. Gli scioperi di ottobre-novembre sono il frutto di un intenso lavoro organizzativo e una sfida coraggiosa al decreto legislativo del 21 giugno che prevede la pena di morte per i capi promotori od organizzatori di serrate o scioperi e stabilisce la pena detentiva della reclusione fino a vent'anni per gli altri partecipanti. Le ragioni della classe operaia sono però decisamente forti: a partire dall'autunno del'44, infatti, la produzione industriale precipita per carenze di risorse energetiche e materie prime; i centri urbani rischiano l'isolamento e l'asfissia per il problema dei trasporti e delle comunicazioni che accresce la crisi dei rifornimenti; aumenta il numero degli operai e delle operaie inviati in Germania mentre gli industriali ricorrono nuovamente a pesanti licenziamenti.

Sono queste le ultime agitazioni che si susseguono a ritmo incalzante e non c'è giorno senza scioperi parziali in qualche fabbrica. Lo sciopero del 23 novembre è l'ultimo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni clandestine: scioperano una settantina di fabbriche di Milano e provincia. Il ruolo centrale è svolto dalla Pirelli. Serrate la Caproni di Taliedo, la Falk e la Magneti Marelli, suscitando nuove agitazioni di solidarietà. Nonostante la repressione 185 operai della Pirelli vengono arrestati, 171 finiranno in Germania, è notevole il successo politico. I comitati di agitazione saranno poi alla testa dell'ultima grande ondata di scioperi prima di quelli insurrezionali. Il 28 marzo entrano in sciopero a Milano e nei principali centri della Lombardia le maestranze degli stabilimenti industriali. Il 3 aprile per le strade di Monza vengono lanciati manifestini antifascisti che esortano gli operai e le operaie allo



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

sciopero generale, vi è scritto: “Obbedite agli ordini. Astenetevi dal lavoro, siate solidali coi vostri fratelli di Sesto, di Milano e provincia. Basta fucilazioni. Pace e pane”.

### **Guerra patriottica e guerra civile**

Il termine “guerra patriottica” identifica la Resistenza come lotta di liberazione contro l’occupante straniero, individuando, dunque, nel tedesco il nemico principale, e sotto certi aspetti il più unificante. La riconquista dell’identità nazionale è un movente patriottico costantemente presente nelle vicende del Cln tanto da utilizzare la definizione di “Secondo Risorgimento”. I due movimenti maggiori si diedero, l’uno nella sua versione militare – la brigate Garibaldi – l’altro nella sua versione politica, il Partito d’Azione, nomi evocanti filoni risorgimentali. Tuttavia, il concetto stesso di “Secondo Risorgimento” mostra tutta la sua problematicità, dal momento che gli stessi fascisti di Salò si riferiscono, o meglio agitano pezzi, personaggi o inni del Risorgimento. La contesa sul Risorgimento aveva per obiettivo l’appropriazione dell’essenza di quel moto, respingendo nella “antitalia” coloro che si andavano schierando dalla parte opposta. È questo un aspetto che ci riconduce immediatamente al discorso della “guerra civile”. La Resistenza è anche, come in altri Paesi, guerra contro i fascisti e vede contrapposte due idee di patria e nazione. L’interpretazione di guerra nazionale non può essere esauriente rispetto alla natura della Resistenza, perché, per l’appunto, rischia di mettere tra parentesi la Repubblica sociale italiana e di marginalizzare il fenomeno del collaborazionismo fascista. Il fascista, in quanto italiano, ha una sua specifica fisionomia di nemico: “servo dei tedeschi (ma consonante con essi per ideologia) e traditore della patria sono qualifiche odiose proprio perché il fascista è figlio, ancorché degenerare, della stessa terra”. Su questo dato di fatto si basa l’applicabilità della categoria di guerra civile alla lotta combattuta fra i resistenti e i fascisti. Non va dimenticato, peraltro, che il fascismo era stato inventato in Italia: i conti aperti nel 1919-1922 potevano, dopo l’8 settembre, essere finalmente chiusi dagli antifascisti, armi alla mano.

I “repubblicani” non erano né pochi, né impotenti, né il loro Stato soltanto “un governo fantoccio”. Affermare il contrario equivarrebbe a minimizzare non solo la forza dei fascisti, ma anche i loro crimini. Significherebbe anche rinunciare alla definizione di un quadro interpretativo dei rastrellamenti, della collaborazione, della delazione e delle stragi. Certamente il governo neofascista aveva una limitata possibilità di agire, però, le milizie e le forze di polizia della Rsi erano ben visibili e colpivano non solo i partigiani, ma anche la popolazione civile. Aiutavano i tedeschi e contribuivano autonomamente alla deportazione di partigiani, civili ed ebrei, ai rastrellamenti, agli arresti, alle pratiche di tortura. E non si tratta di azioni sparse o isolate, ma si inseriscono in un quadro ben preciso, con una loro logica ben

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

precisa. L'interpretazione della lotta tra la Resistenza e la RSI intesa come guerra civile ha incontrato da parte degli antifascisti, almeno fino a qualche anno fa, ostilità e reticenza tanto che l'espressione ha finito con l'essere usata solo dai reduci di Salò che ne hanno fatto la loro bandiera e su cui hanno costruito il paradigma del "mito dei vinti". La diffidenza era – ed è – alimentata dal timore che parlare di guerra civile conduca a confondere le due parti in lotta e ad appiattirle sotto un comune giudizio di condanna o di assoluzione. In realtà, mai come nella guerra civile le differenze tra i belligeranti sono tanto nette e irriducibili: "gli uni (i resistenti) con un rapporto forte, costitutivo, con il futuro («abbiamo troppo futuro davanti a noi, per sporcarci le mani»» dirà una partigiana, nell'opporsi a una fucilazione inutile); gli altri (i fascisti) con un vincolo cupo, rancoroso, con il passato. Con spirito di riscatto gli uni, con spirito di vendetta gli altri. Riscattati dall'aver una storia da costruire i primi; condannati alla perdita della storia, a una simbolica rappresentazione della propria morte storica i secondi".

16

# RESISTENZA

## cronache

*\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_*

### **Dal Comitato sindacale clandestino di Milano e provincia alla riapertura della Camera del Lavoro**

Tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945, il Comitato sindacale clandestino di Milano e provincia rappresenta uno dei principali soggetti di direzione e organizzazione delle lotte sindacali. Il primo comunicato ufficiale del Comitato sindacale compare sulla stampa clandestina dei primi di novembre del '43 – ed è a questa data che si può far risalire la sua costituzione. In esso vengono dichiarate decadute le Commissioni interne costituite nei “45 giorni” di Badoglio e la loro sostituzione con “nuclei di direzione aziendale” clandestini. La sospensione delle commissioni interne e lo scioglimento dell'Unione dei sindacati di Milano si erano resi necessari per impedire che diventassero “docili strumenti di collaborazione con i nazifascisti”. Con l'armistizio dell'8 settembre erano stati nominati a Milano i dirigenti dell'Unione lavoratori dell'industria: il comunista Giovanni Nicola, il socialista Umberto Recalcati e il democristiano Gaetano Carcano. Tra gli atti più significativi di questo periodo vi fu l'accordo raggiunto con l'Unione degli industriali affinché le aziende disponessero la riassunzione di tutti i dipendenti assenti dal lavoro per ragioni politiche e si astenessero dal licenziare i lavoratori investiti di cariche sindacali.

- **L'attività del comitato sindacale**

Il Comitato sindacale sorge come organo rappresentativo delle forze politiche principali<sup>1</sup>: sebbene sia prevalente l'impostazione politica del Pci, non mancherà al suo interno un reale dibattito politico rispetto alla gestione delle azioni di lotta e agli obiettivi rivendicativi.

Il Comitato lancerà, a partire dalla sua costituzione, oltre 30 volantini e comunicati, raggiungendo, per alcuni di essi, una notevole diffusione di massa. La frequenza con la quale il Comitato sindacale si rivolge direttamente ai lavoratori milanesi dei vari settori, nell'arco dei 18 mesi che intercorrono dal novembre del '43 all'aprile del '45, sembra sottolineare una presenza stabile e continua di quest'organismo nei processi di direzione e organizzazione delle lotte a Milano durante l'occupazione tedesca. Di fatto, di presenza stabile e continua si può parlare solo a partire dalla seconda metà del 1944.

---

<sup>1</sup> Fin dalla sua nascita il comitato sindacale di Milano e provincia è composto da due comunisti, due socialisti e due democristiani. A partire dal 3 aprile 1945, ne entrerà a far parte anche un membro del partito d'azione.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

- **Il ruolo del Comitato sindacale fino a settembre del 1944**

Le forme di organizzazione sindacale che si vengono via via definendo dopo l'8 settembre 1943 possono essere considerate in parte forme di aggregazione spontanea, ma soprattutto ricevono impulso dopo l'emanazione delle "Direttive per il lavoro sindacale" da parte del Pci. L'ossatura essenziale di tale organizzazione è costituita dai Comitati di Agitazione di Fabbrica.

È a partire dagli scioperi del dicembre 1943 che il comitato federale del Pci deciderà di dare la responsabilità del lavoro sindacale a Gaetano Invernizzi. La necessità di sviluppare e sostenere il carattere unitario degli scioperi si scontra con le diverse posizioni politiche in seno al comitato sindacale. Così, per esempio, scriveva Gaetano Invernizzi nei suoi appunti autobiografici:

*Il Comitato sindacale di Milano e provincia che ebbe la funzione di mantenere un carattere unitario alle lotte che i lavoratori conducevano nelle fabbriche e negli uffici, effettuava la sua opera di direzione attraverso i comitati di agitazione che andavano sorgendo un po' dovunque in tutte le fabbriche. Fin dall'inizio della sua attività il comitato Sindacale vide sorgere nel suo seno due posizioni: la nostra, che era per la completa autonomia d'azione dei comitati di agitazione per rendere nelle più importanti fabbriche la vita dura ai nazifascisti, e quella di Morelli [DC] che voleva che i Comitati non prendessero delle iniziative senza esserne prima autorizzati dal comitato sindacale. Con la collaborazione di Sacconi (Psi) riuscimmo tuttavia a far adottare la nostra impostazione.*

Fu soprattutto per merito di Invernizzi se nei mesi successivi il Comitato riuscirà a darsi una fisionomia più precisa attraverso i suoi appelli alla lotta e le sue prese di posizione unitarie.

- **Autunno 1944-aprile 1945**

Dopo la stasi seguita allo sciopero generale del marzo 1944, le proteste operaie riprendono nell'autunno del 1944: le spinte spontanee di massa si combinano, ora, con una presenza clandestina di agitatori cresciuta progressivamente in consistenza e influenza. In giugno viene firmato a Roma tra gli esponenti sindacali dei tre partiti maggiori (Giuseppe Di Vittorio per i comunisti, Enrico Canaveri per i socialisti e Achille Grandi per i democristiani) il patto che dà vita ad un unico organismo sindacale confederale per tutto il territorio nazionale. L'intento è chiaro: saldare la lotta dei lavoratori e la lotta armata partigiana che conosce, proprio nell'estate del 1944, una significativa riorganizzazione con la crescita delle formazioni e il moltiplicarsi delle azioni di disturbo e di disarmo. In questo contesto, il Comitato sindacale assumerà una funzione di coordinamento dell'attività

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

rivendicativa e delle conseguenti azioni di lotta nelle fabbriche milanesi. È a partire da questo periodo, infatti, che inizia una fase di intensa attività del Comitato non solo in termini di redazione e diffusione di appelli e manifesti, ma anche di partecipazione diretta ad alcuni momenti decisionali importanti e significativi. L'8 settembre, per esempio, su iniziativa del comitato di agitazione della Pirelli si tiene a Sesto San Giovanni una conferenza alla quale partecipano i comitati di agitazione delle più grandi aziende sestesi e il Comitato sindacale di Milano con due dei suoi membri, un comunista e un democristiano, a sottolineare il carattere unitario dell'incontro. Tre i punti all'ordine del giorno: le rivendicazioni operaie, il ruolo e la natura dei comitati di agitazione quali organi di rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di lavoro e le prospettive dopo la Liberazione. Scrive Invernizzi nella sua relazione alla federazione milanese del Pci:

*Il problema non riguardava le sole quattro officine presenti ma tutte le fabbriche di Milano e provincia. Il problema si poteva e doveva risolvere sul terreno della lotta. Qui ho sviluppato la tesi già esposta in altre riunioni: il nemico farà tanto più la mano pesante, quanto più avrà la sensazione precisa che la massa è timorosa ed esitante; ricorrerà sempre più alle deportazioni e al massimo degli ostaggi innocenti quanto più avrà l'impressione che la massa si lascia terrorizzare. L'unico modo di ridurre al minimo le conseguenze della dominazione nazifascista è quella di passare all'offensiva e di reagire immediatamente ogni volta che il nemico ci colpisce e tenta di intimorirci con la violenza. È anche il solo mezzo per accelerare la cacciata del nemico, per preparare l'insurrezione nazionale. [...] dopo il mio intervento i presenti furono concordi di scatenare l'agitazione nella giusta direzione.*

Nei giorni immediatamente successivi, verrà deciso dal Comitato sindacale lo sciopero che il 21 settembre impegnerà le maggiori fabbriche milanesi<sup>2</sup>.

Queste le rivendicazioni:

1. Indennità di L. 5000 per tutti, uomini e donne, più L. 500 per ogni persona a carico;
2. Scarpe e vestiario a prezzi adeguati ai salari;
3. Coperture di biciclette e camere d'aria;

---

<sup>2</sup> In realtà lo sciopero era stato fissato per il 26 settembre, la decisione di anticiparlo viene assunta dai comunisti in assenza dei membri democristiano e socialista del comitato sindacale. Le ragioni che spinsero i comunisti ad anticipare la data dello sciopero sono in sostanza due: la tensione nelle fabbriche e il timore che l'accordo raggiunto si dimostrasse, alla prova dei fatti, troppo fragile.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

4. Aumento dei generi tesserati in particolar modo dei grassi;
5. Consegna anticipata dei generi alimentari;
6. Distribuzione del carbone per l'inverno;
7. Assicurazione dell'incolumità in caso di incursioni mediante il tempestivo allarme che consente di correre ai ripari;
8. Cessazione di ogni persecuzione e delle deportazioni.

Lo sciopero del 21 settembre 1944 ottiene risultati significativi sul piano delle rivendicazioni economiche. E il 14 ottobre il Comitato sindacale rilancia la lotta, indicando le principali rivendicazioni da avanzare compendiate in sei punti che riassumono quanto già emerso dalla conferenza dell'8 settembre. Nei mesi di ottobre e novembre si susseguono le agitazioni operaie, ottenendo successi economici e nel periodo successivo il Comitato sindacale amplia gli sforzi della propria iniziativa fino a svolgere nei primi mesi del 1945 una vera e propria attività di coordinamento delle rivendicazioni e delle lotte operaie. La sua presenza, in termini di appelli e manifesti, si fa più intensa e raggiunge l'apice nel momento di passaggio alla fase di lotta che prepara l'insurrezione. Nella circolare del 1° gennaio 1945 invita i comitati di agitazione ad organizzare "la controffensiva per rintuzzare la sfida lanciata ai lavoratori in pieno inverno". La conferenza di Cusano Milanino del 25 gennaio, presenti 11 aziende, appare il punto più alto di questa capacità di coordinamento. Nel corso dell'incontro viene stilato un documento in 8 punti in cui si precisano le rivendicazioni da perseguire:

### 1. Problema dell'alimentazione:

- Impedire ad ogni costo la partenza di grano per la Germania;
- Esigere l'immediata distribuzione del sale da cucina;
- Esigere la distribuzione regolare di genere contingentati, già in ritardo da mesi;
- Imporre anche agli adulti del latte, dello zucchero e di tutti i generi di cui sono stati privati;
- Distribuzione in quantità sufficiente di latte, di zucchero, di marmellata, di farina lattea per i bambini;
- Distribuzione anticipata di viveri a prezzo di listini per costituire delle scorte;
- Distribuzione immediata del combustibile, aumento delle erogazioni di gas e della luce.

### 2. Indennità di guerra;<sup>33</sup>

### 3. Mense aziendali:



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

- Estensione delle mense aziendali ed interaziendali a tutte le officine col beneficio di pasti diurni e serali;
- Distribuzione del corrispettivo in natura ai lavoratori che non possono usufruire della mensa diurna e serale.

**4. Aumento dei salari;**

**5. Istituzione di spacci per rifornire le masse dei generi alimentari in misura sufficiente;**

**6. Cessazione dei licenziamenti e delle deportazioni;**

**7. Opposizione al lavoro notturno;**

**8. Assegnazione ai cittadini del diritto di un minimo di acquisto di indumenti, scarpe, biancheria, a prezzi di listino.**

È una fase in cui il Comitato sindacale si pone, dunque, come espressione unitaria delle rivendicazioni propriamente sindacali, con indicazioni di lotta e mobilitazione che si ripeteranno nel febbraio e marzo 1945.

Lo sciopero deciso per il 28 febbraio si realizza a Milano su precisa indicazione del comitato. E il 10 aprile scioperano ancora gli operai di Sesto e Milano.

Infine, il 23 aprile il Comitato sindacale, in collegamento con il Clnai (Comitato di liberazione nazionale alta Italia), dichiara lo sciopero dei ferrovieri, che sfocerà poi il 25 aprile nello sciopero insurrezionale.

### • **La riapertura della Camera del Lavoro di Milano**

La mattina del 26 aprile, i partigiani occupano il palazzo dei Sindacati fascisti, in Corso di Porta Vittoria, nella quale si trasferisce immediatamente il Comitato Sindacale di Milano e provincia: rinasce, così, la Camera Confederale del Lavoro di Milano. Ad annunciarlo è un manifesto diretto ai lavoratori milanesi che porta le firme di Gaetano Invernizzi per il Partito comunista, Luigi Morelli per il Partito della Democrazia cristiana e Fortunato Sacconi per il Partito socialista, cioè dei massimi responsabili, nominati dai rispettivi partiti, del Comitato sindacale. Vi si legge:

*Il vostro comitato Sindacale, che nella dura vigilia ha diretto le battaglie del proletariato contro lo sfruttamento capitalistico e il terrore nazifascista, ha preso possesso – in vostro nome – del Palazzo dei Sindacati per continuare l'opera interrotta della vecchia e gloriosa Camera del Lavoro!*

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Pochi giorni dopo, il 7 giugno, Giuseppe Alberganti, segretario responsabile della Camera del Lavoro di Milano liberata, lo comunica alla radio, illustrando i compiti e il ruolo della rinata organizzazione sindacale.

Finita la fase insurrezionale i problemi che si presentano ai nuovi dirigenti del sindacato milanese sono enormi, problemi sia di ordine pratico e logistico sia di carattere politico e organizzativo: vent'anni di sindacalismo fascista hanno spazzato via le tradizionali strutture organizzative, di rapporto tra fabbrica e fabbrica e tra una categoria e l'altra di lavoratori rendendo estremamente difficile la ricostruzione di un tessuto organizzativo che sia assieme forma di difesa degli interessi particolari e parte di un movimento capace di trovare gli elementi di un'unità comune, per tutti i lavoratori in qualsiasi categoria siano essi occupati.

Milano, poi, è segnata dalla fame, dalla distruzione, da un generale impoverimento. Le battaglie che i dirigenti della Camera del Lavoro devono intraprendere sono molte, complicate e difficili, con scarsi margini di manovra. Si impone prima di tutto la necessità della difesa dell'occupazione, con i partigiani che smobilitano, i reduci che tornano dai campi di concentramento, le famiglie che si ricostituiscono, e dall'altra parte un'industria che fatica a ripartire, che non dispone di materie prime e nella quale c'è esuberanza di personale.

L'organizzazione prende atto delle condizioni oggettive e cominciano a delinearsi i primi accordi: il 17 maggio del '45, la Camera del Lavoro di Milano e l'Unione degli industriali stipulano un'intesa relativa al "Premio di Liberazione" e alla "Indennità insurrezionale di presenza" da corrispondere ai lavoratori che ne hanno diritto; tra maggio e luglio la Camera del Lavoro raggiunge uno dei punti più alti della sua storia: imposta la campagna per l'indennità di contingenza ( ovvero l'adeguamento del salario alla variazione del costo della vita) e la vince dopo uno sciopero in cui 300 mila lavoratori milanesi fanno sentire la loro voce, tanto che il governo Parri si assume parte degli oneri delle nuove norme e gli Alleati, che controllano anche i contratti sindacali, devono cedere di fronte alla vastità del movimento. Quella che il 5 luglio 1945 è una vittoria milanese diverrà, nel giro di pochi giorni, un diritto esteso ai lavoratori di tutto il Nord.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

### Gli ebrei a San Vittore

San Vittore aveva la funzione di luogo di raccolta degli ebrei arrestati a Milano e provincia, nelle zone di frontiera con la Svizzera e nelle grandi città del Nord, Torino e Genova. Una volta presi gli ebrei erano ammassati all'ultimo piano del quarto raggio del carcere, così gelido nell'inverno 1943-44 che sui pavimenti dei corridoi si era formata una patina di ghiaccio. Successivamente aumentando il loro numero vennero sistemati anche nei piani inferiori, infine, nella primavera del 1944 furono trasferiti al quinto raggio e radunati all'ultimo piano, non più in celle per due o quattro detenuti ma in 18 cameroni da venti posti ciascuno. Agli ebrei erano negati i pochi diritti concessi agli altri prigionieri politici e comuni: ora d'aria in cortile, assistenza sanitaria, possibilità di ricevere lettere e pacchi e di acquistare generi alimentari allo spaccio del carcere. Gli interrogatori degli arrestati erano condotti da Otto Koch in uno stanzone a pian terreno detto il "refettorio" lì sevizie di ogni genere venivano inflitte soprattutto su quegli ebrei che non volevano rivelare i recapiti o i nascondigli dei loro parenti della cui presenza a Milano o nei dintorni le SS erano venute a conoscenza tramite le loro spie. Degli ebrei di San Vittore sette morirono in carcere, tre dei quali morirono per causa ignota. Due anziani, Livia Bianchini e Joseph Calef non resistettero ai disagi; Alberto Segre morì di malattia; Wilhelm Weinberg si impiccò nella sua cella alla vigilia della formazione del trasporto del 30 gennaio 1944 per Auschwitz. Salomone Rath finì sbranato dal cane del carceriere Franz Stalpmayer mentre subiva un interrogatorio nelle cantine. Sorte diversa ma non meno efferata subirono Tullio Colombo e Carlo Mallowan ambedue portati fuori da San Vittore e uccisi a bruciapelo con colpi di arma da fuoco. I trasporti di ebrei detenuti a San Vittore ammontarono complessivamente a 15. Il primo partì il 6 dicembre 1943 diretto ad Auschwitz, l'ultimo il 15 gennaio 1945 diretto a Bolzano.

Quando dalla Gestapo di Verona arrivava l'ordine di formare un convoglio per Fossoli o per i campi di sterminio, i tedeschi consegnavano agli ebrei del carcere un cartellino con un numero che doveva essere portato al collo, poi li radunavano tutti nei corridoi del quinto braccio e facevano l'appello di quelli destinati alla deportazione:

*"è partita una colonna di ebrei lunga – molto lunga – riferisce Aldo Carpi nel suo diario – e in testa alla colonna, portata da quattro di loro, una donna anziana su una barella, seduta su una poltrona ad alto schienale; siccome non poteva camminare, la portavano via su su una poltrona e avanzava*

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

*davanti a tutti come una specie di trofeo. E dietro tutti gli altri: c'erano donne, c'erano bambine e bambini, anche piccoli, e c'era una donna che aveva partorito, credo, in carcere, e aveva un bambino di pochi giorni. La colonna era chiusa da un giovane che non era ebreo, un bel giovanotto che era stato preso perché aveva nascosto in casa degli ebrei: camminava ultimo, con le braccia dietro la schiena e i polsi legati col fil di ferro". (Aldo Carpi, Diario di Gusen, 1993).*

E la tredicenne Liliana Segre ricorda così la sua partenza da San Vittore:

*La sera del 29 gennaio 1944 fu fatto l'appello di più di 600 ebrei. Il quinto raggio rigurgitava di gente disperata. La vedo ancora, quella lunga fila che si snodava attraverso il carcere. Ricordo che per uscire attraversammo un altro raggio di detenuti comuni, i quali affacciati ai ballatoi davanti alle loro celle, ci gridavano parole di incoraggiamento, di affetto. Chi ci gettava una mela, chi un'aranciata, chi un paio di calze. A me arrivò in testa un pacchettino di biscotti. Guardai che l'aveva buttato e vidi un omone grande e grosso, con la divisa da carcerato, che mi gridò: "Mi chiamo Bianchi. Ricordati di me. Vi vogliamo bene. Non avete fatto niente. Cela farai". E così uscimmo con questo viatico di generosità.*

Giunti nel cortile di San Vittore, i deportati ricevevano una pagnotta, un po' di formaggio e di salame artificiale e salivano su camion militari coperti da tendoni che li attendevano per trasportarli nei sotterranei della Stazione Centrale: là gli ebrei venivano caricati sui carri bestiame che al momento della partenza, i ferrovieri sollevavano con gli ascensori al piano dei binari. Degli 808 ebrei italiani e stranieri deportati da Milano – di cui 302 arrestati in città - ne tornarono poche decine.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

### La Liberazione di Milano

25

L'offensiva alleata inizia il 5 aprile 1945 nel settore tirrenico, dove in pochi giorni la V Armata americana libera Massa, e il 9 in quello adriatico. Il 10, il generale Clark annuncia alle forze partigiane che la battaglia finale è iniziata. La partecipazione alla battaglia finale a fianco degli Alleati rappresenta, nella strategia resistenziale, il riscatto nazionale e l'affermazione del peso militare della Resistenza. La saldatura del partigianato con le organizzazioni di massa, e anche il riconoscimento legittimante della funzione di guida svolta dal Clnai (Comitato di liberazione nazionale alta Italia), passano soprattutto attraverso le insurrezioni delle metropoli. Le formazioni che calano sulla città, già in stato di sciopero insurrezionale, rappresentano la conquista, realizzata dall'interno e dall'esterno, dei centri urbani, del territorio politico per definizione. Dopo aver controllato, con varia fortuna, vallate montane e zone collinari, sono le città l'obiettivo agognato, il territorio dove nazisti e fascisti hanno spadroneggiato.

Per dirigere l'insurrezione di Milano dalla fine di marzo viene insediato un comitato esecutivo insurrezionale composto da Luigi Longo per il Pci, Sandro Pertini per i socialisti e Leo Valiani per il Partito d'azione. Comune agli avvenimenti torinesi è l'importanza e il ruolo assunto dagli operai delle grandi e piccole industrie che spesso ospitano le formazioni partigiane cittadine, le Sap [Squadre di azione patriottica) e i Gap (Gruppi di azione patriottica) e che fin dal 24 aprile diventano il centro motore, organizzativo e propulsivo dell'insurrezione. L'insurrezione rappresenta un momento di protagonismo popolare assolutamente unico nella storia nazionale, e un grande successo del movimento resistenziale: la partecipazione operaia così come la salvaguardia degli impianti industriali sono due obiettivi pienamente realizzati; al raggiungimento del secondo, accanto all'attività dispiegata dai partigiani, non è certo estraneo il contributo offerto da un insieme di fattori favorevoli, tra cui il venir meno della resistenza tedesca e la rapidità con la quale sopraggiunge la fine della guerra.

### Le fasi della Liberazione di Milano

Il 26 aprile 1945 l'insurrezione popolare, iniziata il giorno 23 con la proclamazione dello sciopero dei ferrovieri, ha ormai raggiunto il suo obiettivo: tutta la parte della città racchiusa entro le cerchia dei Navigli è liberata e sotto il controllo delle formazioni partigiane, i fascisti e i nazisti si stanno ritirando; gli Alleati giungeranno a Milano, tra il 29 e il 30 aprile, quando ormai tutta la città è nelle mani del Clnai.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

26

- **23 aprile 1945**

La mattina del 23 aprile 1945 inizia lo sciopero insurrezionale nel comparto dei ferrovieri di Milano e, poco dopo, il Comando Piazza trasmette al Comando generale del Corpo Volontari della Libertà due copie del piano insurrezionale e la distribuzione dei compiti in seguito all'unificazione delle forze partigiane.

- **24 aprile 1945**

Il Comitato insurrezionale unitario (Luigi Longo, Sandro Pertini e Leo Valiani) lancia la parola d'ordine dello sciopero insurrezionale fissandone l'inizio per le 14 del 25 aprile. Ma già durante il pomeriggio del 24, nel quartiere di Niguarda si verifica uno scontro a fuoco tra partigiani e fascisti: una Sap (Squadra di azione patriottica) della 110° brigata Garibaldi cerca di disarmare i militi di un posto di blocco i quali reagiscono aprendo il fuoco. Allo scontro prendono parte anche i tedeschi che transitano per la zona a bordo di un autocarro. Alle 16 si alzano le prime barricate in alcune vie della zona e gli spari continuano: Gina Galeotti Bianchi ("Lia"), staffetta partigiana, è il primo caduto della Liberazione. Lo scontro poi si allarga. Alcuni gappisti della 3° brigata Garibaldi assaltano la caserma della Guardia nazionale repubblicana (Gnr), presso l'Ospedale maggiore. Ha inizio l'insurrezione nelle fabbriche, prima di tutte la Pirelli. La lotta si dispiega dalle periferie e a mano a mano verso il centro.

- **25 aprile 1945**

**Milano, ore 8:** presso il collegio dei salesiani in via Copernico si riunisce il Clnai che approva all'unanimità la proclamazione dell'insurrezione ed emana tre decreti: nel primo si stabilisce l'assunzione di tutti i poteri civili e militari, da parte del Clnai e del Cln regionali, provinciali e cittadini. In base allo stesso decreto si istituiscono i tribunali di guerra, sono disciolti i reparti armati fascisti, assicurato il trattamento dei prigionieri di guerra. Con il secondo decreto, "per l'amministrazione della giustizia", vengono nominate le Commissioni di giustizia per la funzione inquirente, i tribunali di guerra per lo stato di emergenza e le Corti d'assise popolari per quella giudicante, "onde assolvere il molto delicato compito di offrire alla popolazione seria garanzia che giustizia sarà fatta". Si stabilisce, inoltre, che "i membri del governo fascista e i gerarchi del fascismo colpevoli di aver contribuito alla



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

27

soppressione delle garanzie costituzionali, di aver distrutto le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesso e tradito le sorti del paese e di averlo condotto all'attuale catastrofe, sono puniti con la pena di morte e nei casi meno gravi l'ergastolo". Vi è implicita la condanna a morte di Mussolini e dei gerarchi fascisti.

**Milano, pomeriggio:** tutte le fabbriche del Milanese sono occupate dagli operai in armi. Alla Innocenti viene issata su un pennone una bandiera rossa mentre i tedeschi sono ancora asserragliati nello stabilimento. Scontri a fuoco si verificano fino a sera in diversi punti della città e vengono occupate le sedi del Corriere della sera, della Gazzetta dello sport e del Popolo d'Italia per stampare le edizioni insurrezionali di "Unità", "Avanti!" e "Italia libera".

- **26 aprile 1945**

Dopo una breve sparatoria con un gruppo di fascisti, il quarto battaglione della Guardia di finanza prende possesso del palazzo della Prefettura in corso Monforte. Alle 8, designato dal Clnai, l'azionista Riccardo Lombardi si insedia in Prefettura. Il socialista Antonio Greppi entra in Comune come sindaco.

**"Milano è libera":** dalla stazione radio di Morvione, il comandante delle brigate Matteotti, Corrado Bonfantini annuncia la liberazione di Milano. Frattanto all'Innocenti di Lambrate si tengono gli ultimi violenti scontri con i tedeschi.

- **27 aprile 1945**

La situazione a Milano è ormai sotto controllo, resistono solo i tedeschi asserragliati nel collegio dei Martinitt, nel palazzo dell'aeronautica in piazza Napoli, nella Casa dello studente di viale Romagna e all'hotel Regina di via Santa Margherita, sede del comando delle SS tedesche e della Gestapo.

Alle 17 circa i primi 600 partigiani della Divisione Garibaldi Aliotta, provenienti dall'Oltrepò Pavese entrano a Milano nei pressi di Porta Ticinese. A riceverli sono il generale Raffaele Cadorna, comandante del Corpo Volontari della Libertà (CVL), Luigi Longo, vicecomandante del CVL e comandante generale delle Garibaldi, Fabio Vergani, Capo di Stato Maggiore delle Garibaldi e Alessandro Vaia, il nuovo commissario politico del Comando piazza del CVL.

# RESISTENZA

## cronache

70 anni dalla Liberazione

- **28 aprile 1945-6 maggio 1945**

Giungono a Milano gli altri 600 partigiani dell'Oltrepò pavese che vengono impiegati contro la Casa dello studente e il palazzo dell'aeronautica. Nelle prime ore del pomeriggio, è tutto finito. I tedeschi si sono arresi ovunque, tranne che all'hotel Regina dove cederanno le armi di fronte agli Alleati. Intanto, tutte le formazioni dell'Ossola – la "Valtoce", la "Redi", l'"8° Matteotti", la "Fleim", la "Stefanoni" – tra il 27 e il 28 aprile si ricongiungono a Milano già liberata e si acquartierano nelle caserme della città. Alle 13 del 28 aprile arriva anche Cino Moscatelli, commissario politico del raggruppamento Divisioni Garibaldi del Cusio-Verbano -Ossola, con le sue brigate. Accolti in viale Certosa da Luigi Longo, Pietro Secchia, commissario politico delle Garibaldi, Vergani e Vaia, entrano in città presieduti da sette carri armati conquistati al nemico. Hanno persino un aereo sotto le cui ali è riportata la scritta "Valsesia" e che successivamente lancerà manifestini con il saluto dei garibaldini valesiani ai milanesi. Moscatelli stesso insieme a Longo, al Colonnello Delle Torri e a don Sisto, cappellano militare della brigata Garibaldi "Osella", terrà, poco dopo, un comizio in piazza Duomo. Tra il 29 e il 30 aprile arrivano anche gli Alleati.

Il 6 maggio 1945, tra una folla entusiasta, sfilano a Milano tutte le formazioni partigiane dell'Italia settentrionale dietro i comandanti del Corpo Volontari della Libertà.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

### Uomini e donne all'Assemblea costituente

29

Per comprendere l'evolversi del panorama istituzionale dal fascismo alla democrazia, ancor prima di addentrarsi nell'operato dell'Assemblea costituente, è necessario partire dagli anni della transizione, quelli che vanno cioè dalla caduta del fascismo, nel luglio 1943, all'elezione dell'Assemblea e al referendum sulla forma istituzionale, nel giugno 1946.

È in questo triennio, infatti, che si pongono le basi per una società democratica e si influenzano le successive scelte dei costituenti.

Stabilita la tregua istituzionale seguita alla svolta di Salerno, il Governo e il luogotenente (Vittorio Emanuele III era stato costretto a ritirarsi lasciando la luogotenenza al figlio Umberto) avevano il compito di predisporre le fondamenta del nuovo assetto politico e istituzionale dell'Italia.

Su queste basi, il 25 giugno del 1944, veniva approvata la "prima costituzione provvisoria" (definizione coniata da Piero Calamandrei), promulgata con il decreto luogotenenziale numero 151, che segnava la fine dello Statuto Albertino e il passaggio dallo Stato liberale a quello democratico.

Fin dal primo articolo si affermava, infatti, il principio della sovranità popolare con l'introdurre il suffragio universale e col prevedere un'Assemblea costituente eletta dal popolo che avesse il compito di stilare una nuova Costituzione e di scegliere la forma istituzionale:

**Art. 1.** *Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato. I modi e le procedure saranno stabiliti con successivo provvedimento.*

Inoltre, il decreto stabiliva che fino all'elezione di un nuovo Parlamento la funzione legislativa sarebbe rimasta di competenza governativa e da esercitarsi tramite decreti legislativi approvati dal Consiglio dei ministri e promulgati dal luogotenente.

Nondimeno, la mancanza di un'assemblea rappresentativa durante il periodo di transizione convinse i partiti del Comitato di liberazione nazionale a istituire un organo pre-parlamentare composto da

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

personalità politiche, nominate e non elette, provenienti dalla vecchia dirigenza dello Stato liberale, dai partiti antifascisti, e da alcune categorie sociali quali sindacati, reduci, professori universitari ed esponenti del ceto delle professioni.

Nell'aprile 1945, prima della liberazione del nord Italia, fu istituita, quindi, la Consulta nazionale, che divisa in dieci commissioni a carattere tematico, tenne le sue sedute dal settembre 1945 al maggio 1946. Questa ebbe compiti di carattere consultivo su temi di rilevanza costituzionale e fu indispensabile, ad esempio, per la redazione della legge elettorale con cui sarebbero stati eletti i deputati dell'Assemblea costituente. Per la prima volta si riuniva un'assemblea composta da uomini e da donne e tra queste vi erano Gisella Floreanini, Adele Bei e Angela Cingolani Guidi.

La scelta della forma di governo era in ogni caso il tema più scottante in questo periodo di transizione, poiché era quello su cui si scontravano gli interessi e le paure tra i sostenitori della monarchia e i fautori della Repubblica.

Il decreto n. 151 aveva affidato all'Assemblea il compito di effettuare tale scelta; molti esponenti politici chiedevano quindi di introdurre la obbligatorietà del voto per l'elezione della Costituente. Erano soprattutto i rappresentanti filomonarchici a temere l'assenteismo, che avrebbe provocato una perdita di voti a favore dei deputati repubblicani.

Vi erano, inoltre, timori condivisi anche dall'Amministrazione americana di un'Assemblea con poteri troppo vasti, quasi onnipotente, che furono perciò limitati con l'approvazione della *seconda costituzione provvisoria*, ovvero del decreto luogotenenziale n. 98, del 16 marzo 1946, che devolveva la materia al voto popolare tramite il referendum:

**Art. 1.** *Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia).*

Il voto del 2 giugno ebbe una valenza simbolica dovuta all'originale circostanza che vedeva il Popolo decidere la forma istituzionale della Nazione e nel contempo anche la partecipazione inedita delle donne in qualità sia di elettrici sia di detentrici del 'potere di rappresentare' al pari degli uomini.

# RESISTENZA

## cronache

### \_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Il responso fu di:

12 milioni e 717.923 voti a favore della Repubblica

10 milioni e 719.284 voti a favore della Monarchia

1 milione 498.136 voti nulli

La Repubblica aveva ottenuto la maggioranza anche rispetto alla somma dei voti monarchici e nulli!

All'Assemblea costituente presero parte 556 deputati di cui 207 democristiani (9 donne), 115 socialisti (2 donne), 104 comunisti (9 donne), 30 dell'Uomo qualunque (1 donna) i restanti 100 deputati eletti in formazioni minori erano tutti uomini.

Ma dal momento che la scelta delle parole da usarsi in tale occasione non era cosa neutra, poiché queste rimandavano a precisi concetti che ne influenzano ancora oggi l'interpretazione, fu da subito evidente che la presenza sia di donne sia di uomini, trasversalmente attraversati da posizioni culturali e politiche differenti, non produsse un esito secondario nella redazione della Carta, al contrario contribuì a un arricchimento in termini di competenze e di scelta dei temi.

A tale circostanza faceva riferimento, ad esempio, Nilde Iotti quando sosteneva che "la presenza femminile in quella circostanza [fu] determinante, [poiché fu] allora che [cominciò] a farsi sentire, a pesare sulle decisioni e ad influenzarle, il risultato [fu] quello di avere una Costituzione che, sotto il profilo dei diritti delle donne, e per quei tempi, era molto avanzata".

Nelle aule di Montecitorio si incontrarono momenti diversi della storia di Italia, erano lì riuniti gli esponenti della vecchia classe liberale, gli antifascisti che avevano conosciuto il confino o l'esilio, i dirigenti dei partiti antifascisti e le giovani generazioni, che avevano combattuto nella Resistenza.

I Costituenti rappresentavano un'élite politica, diversificata nelle convinzioni politiche, circa il 76% proveniva dai tre maggiori partiti, Dc, Psi, Pci, ma accomunata dalla profonda levatura morale e concorde nell'ancorarsi nel solco della cultura costituzionale europea del Novecento.

Se nel processo di configurazione dello Stato vi fu un freno a un incisivo rinnovamento istituzionale rispondente all'esigenza dei partiti di essere fondatori e garanti della democrazia, le spinte innovative si condensarono, invece, nella enunciazione dei principi e delle libertà.

Uno dei primi compiti dell'Assemblea fu l'elezione del Capo provvisorio dello stato, Enrico De Nicola, esponente della vecchia classe dirigente liberale e vicino al Umberto di Savoia.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

32

### Una nuova organizzazione costituzionale

La composizione dell'Assemblea costituente dava ampio spazio a quei partiti che più si differenziavano e si volevano opporre al corso precedente e alla necessità di creare una netta differenziazione costituzionale rispetto allo Statuto albertino. E' possibile, quindi, rintracciare *continuità* e *cesure* nel testo costituzionale: venne salvaguardata la continuità dello Stato, le tensioni sociali e i fermenti di rinnovamento si concentrarono in particolar modo nella prima parte, quella riguardante i diritti e i doveri, più che nella seconda dove si prendeva in considerazione l'organizzazione costituzionale dello Stato.

In ogni caso la Costituzione fu il risultato di una mediazione tra le diverse componenti: quella cattolica, rappresentata dalla Dc, quella operaia tradizionale, che trovava espressione nel Pci e in parte nel Psi e quella di stampo risorgimentale che si riconosceva nei partiti di stampo liberale e nella vecchia classe dirigente.

Questo processo è ben visibile nella prima parte della Costituzione in cui gli articoli sui principi supremi raccolgono l'eredità delle filosofie politiche.

I Costituenti vollero infine affermare una discontinuità rispetto al ventennio fascista, con il riconoscimento del primato all'individuo, i cui diritti preesistono e di conseguenza non sono concessi ma solamente riconosciuti e garantiti dallo Stato.

### Il 2 giugno 1946: le donne votano

La questione del suffragio femminile percorre l'intera storia dell'Italia unita e fu riportata alla luce nel giugno 1944 dalla promulgazione del decreto n. 151, che con l'introduzione del suffragio universale per l'elezione dell'Assemblea costituente pose le basi del nuovo Stato democratico.

Uomini e donne, senza distinzioni di sesso, erano stati privati dei diritti politici durante gli anni del fascismo, ed esisteva, quindi, un'intera generazione che non aveva mai esercitato il diritto di voto né aveva conosciuto formazioni politiche diverse dal partito unico fascista.



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

L'impegno che il fronte antifascista dovette affrontare fu anche di tipo didattico, era necessario alfabetizzare il popolo alla politica e in questo quadro era cruciale formare le donne, eterne escluse e pregiudizialmente ritenute estranee alla vita pubblica.

Nel 1944, per iniziativa di alcune esponenti dei partiti antifascisti, tra le quali Marisa Rodano, Rita Montagnana e Giuliana Nenni, nasceva a Roma l'Unione donne italiane (Udi) con il compito di aggregare donne di diverso orientamento politico per rendere più incisiva la partecipazione femminile e favorire la formazione delle nuove elettrici. Questo obiettivo era condiviso dalle donne cattoliche, le quali decisero di creare una propria organizzazione, il Centro italiano femminile (Cif).

Nell'ottobre, pochi mesi dopo l'approvazione del decreto, nasceva, per volere delle due associazioni e con il benestare dei partiti antifascisti, il "Comitato pro voto", che presentava al Comitato di liberazione nazionale (Cln) una petizione per la concessione del diritto di voto alle donne e ne riceveva in cambio un impegno formale.

La questione del suffragio femminile venne discussa in una riunione del Consiglio dei ministri, sul finire del gennaio 1945. Nonostante le perplessità, di carattere strumentale, manifestate dagli esponenti del partito liberale, del partito d'azione e di quello repubblicano, timorosi che dell'allargamento del suffragio avrebbero beneficiato solo i partiti di massa, fu, infine, promulgato il decreto luogotenenziale n. 23, che estendeva anche alle donne il suffragio attivo, escludendo però le prostitute schedate che esercitavano la professione al di fuori delle "case chiuse", con l'asserire:

**Art. 1** *Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con Regio Decreto 2 settembre 1919 n. 1495.*

Si arrivava, quindi, alla concessione del diritto di voto alle donne senza un vero dibattito politico in un momento in cui il nord Italia era ancora sotto assedio tedesco e senza riallacciare i legami con la battaglia condotta dal movimento suffragista agli inizi del secolo. Questa circostanza avvalorava l'inesatta percezione, diffusasi nell'immediato dopoguerra, di un diritto concesso, e non conquistato, dalle forze politiche a parziale riconoscimento del ruolo ricoperto dalle donne durante la Resistenza. Ovviamente questa versione non teneva conto della tradizione storica di dibattiti parlamentari e di battaglie politiche femminili a richiesta del suffragio che avevano caratterizzato l'Italia liberale.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Meglio si comprende, quindi, la svolta innovativa e democratica seguita alla Liberazione e l'emozione che in molte provarono nel recarsi ai seggi: "La prima volta che sono andata a votare mi è sembrato di andare in paradiso, avrei abbracciato tutto il mondo lì – racconta emozionata Giovanna Maggi di Gussola (Cremona) – dopo tanti anni di oppressione, specie per noi che eravamo del partito comunista, sembrava di essere in un altro mondo, c'era aria di libertà».

Sulla scia di quanto avvenne in altre parti del mondo occidentale, anche in Italia la concessione dell'elettorato attivo venne disgiunta da quello passivo. Infatti, se nel gennaio del 1945 le donne erano state ammesse al diritto di votare, per la loro eleggibilità si dovette attendere il decreto n. 74, del 10 marzo del 1946, decreto che permise ai partiti di candidare donne nelle proprie liste alle imminenti elezioni amministrative.

L'allargamento del suffragio stimolò ataviche resistenze e confermò radicati pregiudizi; le resistenze si fecero sentire soprattutto all'interno dei partiti, restii alla candidatura delle donne, che inevitabilmente sottraeva posti agli uomini (furono solo 226 le candidate per la Costituente); i pregiudizi, invece, attraversavano l'intera società italiana che percepiva le donne estranee alla politica.

Le donne votarono per la prima volta alle amministrative del marzo 1946, ma la consultazione che raccolse il maggior valore simbolico fu quella del 2 giugno. In tale occasione si affermava l'essenza della democrazia diretta, con il referendum istituzionale, e rappresentativa, con l'elezione di un'Assemblea formata da donne e uomini.

Le donne italiane erano finalmente protagoniste della scena pubblica e nell'autunno di quell'anno nasceva l'Associazione nazionale donne elettrici con lo scopo di «formare nuove elettrici e favorire la partecipazione femminile alla vita politica».

La presenza di donne e uomini nello scrivere la Costituzione repubblicana fu decisiva per l'avvenire democratico del Paese. Le Costituenti furono, infatti, garanti di quel concetto di uguaglianza e parità tra uomo e donna che la nostra Costituzione sancisce fin dai primi articoli.

Fu grazie alla volontà e alla fermezza delle Costituenti se all'articolo 3 venne inserita la frase "senza distinzione di sesso", e a Nilde Iotti si deve l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, la parificazione tra figli legittimi e nati fuori dal matrimonio, e la tutela della maternità. E, ancora, con un intervento appassionato Teresa Noce ricordò all'Assemblea che «mettere al mondo le nuove generazioni non è solo un "affare privato" perché l'infanzia è l'avvenire del Paese».

# RESISTENZA

## cronache

*\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_*

Le ventuno donne presenti in Assemblea si batterono, quindi, per vedere riconosciuta l'uguaglianza all'interno della famiglia e per la tutela della maternità; vollero affermata la parità tra lavoratore e lavoratrice, e scrissero nero su bianco il diritto di donne e uomini di accedere ad ogni professione e carica elettiva.

La Costituzione italiana entrò in vigore il 1° gennaio 1948, ma le Costituenti sapevano che il cammino per l'uguaglianza tra i sessi sarebbe stato ancora lungo come si evince dalle parole di Teresa Mattei, pronunciate nel marzo 1947:

«È purtroppo ancora radicata nella mentalità corrente una sottovalutazione della donna, fatta un po' di disprezzo e un po' di compatimento, che ha ostacolato fin qui grandemente o ha addirittura vietato l'apporto pieno delle energie e delle capacità femminili in numerosi campi della vita nazionale».

# RESISTENZA

## cronache

*\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_*

### LE FONTI

36

#### Le donne al voto

- **La Consulta**

*Di Jole Lombardi*

*(Noi Donne - Foglio d'Informazione dell'Unione delle Donne Italiane,*

*n. 5, Roma, 15 ottobre 1945, ora in Italia 1946: Le donne al voto, dossier a cura di MC. Fugazza e S. Cassamagnaghi, Istituto Lombardo di Storia contemporanea, Milano, 2006)*

L'imminente inaugurazione della Consulta aveva lasciato gli stessi Consultori un po' incerti e timorosi sui suoi risultati. Avevamo temuto che il dibattito avrebbe acuito i dissensi fra rappresentanti delle più diverse correnti, che avrebbe accentuato viepiù i lati negativi della vita politica attuale piuttosto che valorizzarne quelli positivi, che avrebbe rafforzato la sfiducia che affiora purtroppo qua e là nell'animo di molti. Ma nulla di tutto questo è avvenuto, che anzi

I vari discorsi si sono succeduti in atmosfera di serena critica e di correttezza. La sessione venne inaugurata con un nobile ed appassionato discorso dell'on. Agnini, un veterano delle battaglie parlamentari; seguì un breve saluto del Conte Sforza, presidente della Consulta ed un discorso del presidente del Consiglio. Fra gli interventi più interessanti segnaliamo quelli di Pertini, Longo, Morandi, Terracini, dell'on. Grandi e di Oronzo Reale.

La presenza delle donne (dodici, giacché la tredicesima, la Bastianina Muso, del Partito d'Azione, era purtroppo assente perché ammalata) è stata salutata con simpatia e solidarietà da tutti i consultori (anche se i primi oratori hanno dimenticato, ce lo hanno confessato essi stessi con sorridente bonomia, di rivolgere un saluto alle consultrici). Del resto queste ultime non hanno tardato a far sentire la loro voce. La prima oratrice è stata Angela Cingolani della Democrazia Cristiana che ha detto con giusto tono dell'apporto che le donne possono dare e daranno alla vita sociale e a quella politica. L'oratrice ha rilevato che occorrono opere di rigenerazione, di rieducazione ad una vita onesta e di lavoro, e per questo l'azione della donna potrà essere preziosa. Del resto, ha soggiunto

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

fra gli applausi e l'ilarità generale – «peggio di quello che nel passato hanno saputo fare gli uomini, le donne certo non potrebbero fare mai».

Rina Picolato, del partito comunista, ha ricordato il contributo dato dalle donne alla vita clandestina e partigiana ed alla lotta di liberazione ed ha fatto cenno a quei problemi –come la casa, l'infanzia, l'educazione – alla cui soluzione le donne sono chiamate a dare uno speciale contributo.

Ferruccio Parri ha risposto alle critiche ed alle obiezioni dei vari oratori ed ha annunciato la prossima convocazione delle elezioni alla preparazione delle quali si lavora alacramente.

Ed auguriamoci, in conclusione, che dalla Consulta e ancor più dalla Costituente sorga quella vera democrazia per cui collaborano tutti coloro a cui sta a cuore la rinascita del paese.

- **“Tiriamo le somme”**  
*di Gioiosa*

(Vengono riportati i risultati del referendum e alcune risposte (*Gioia*, 14 aprile 1946), riguardo all'atteggiamento interiore e al comportamento delle lettrici, in *Italia 1946: le donne al voto*, cit.)

### **Con che atteggiamento interiore vi presenterete alle urne?**

*Gemma Cavallo – Milano*

Mi presenterò alle urne con piena coscienza dell'azione che starò per compiere e con serena consapevolezza della responsabilità che il diritto al voto impone.

Un solo voto in più o in meno al partito che dà maggior affidamento per i programmi e per gli uomini che si propongono di attuarli, contribuirà ad aumentare o a diminuire l'influenza benefica nella vita della Nazione.

*Irene D'Amato – Matera*

Mi presenterò alle urne con spirito sereno, e soprattutto fiducioso che il mio voto contribuirà alla rinascita della Patria, povera nave in balia della tempesta. Altra volta le donne d'Italia si presentarono ad altre urne e vi depositarono il pegno sacro del loro amore: la fede nuziale che doveva servire a venire in aiuto alla Madre in armi. E vi andarono con spirito fiducioso anche allora.

*Cronache dalla Resistenza è un progetto ideato e realizzato da Archivio del Lavoro con la collaborazione della Camera del Lavoro di Milano, Società Umanitaria, Fondazione ISEC, Fondazione Roberto Franceschi Onlus, ANPI, ANED e Radio Popolare.*

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Ma purtroppo quello fu un tradimento: bisogna che il voto di oggi lo redima e sia veramente l'impulso di ripresa e di ricostruzione morale e materiale per lei.

38

**Come vi comporterete con lui (marito, fratello, fidanzato, speranza prossima o lontana) se vi troverete in politica di parere contrario?**

*Gemma Cavallo – Milano*

Trovandomi con un lui (fidanzato o marito o fratello) di parere contrario al mio in politica, cercherei con la parola suadente di correggere le opinioni e i principi errati e non mi lascerei influenzare dalle sue convinzioni.

Anche se da parte del «lui» ci fosse una costrizione a farmi votare per il suo partito, con la forza propria di chi possiede e sa di possedere la verità, valendomi della segretezza e della libertà del voto, non esiterei a proclamargli che voterei per il partito che si armonizza con la mia opinione.

*Irene D'Amato – Matera*

Con lui, se fossi in politica di parere contrario, mi comporterò in modo da fargli comprendere come sia esatta la mia visione, e cercherò, con ogni probabilità di riuscita, di portarlo sulla mia via. Questo perché si tratta di mio marito, ed io non posso pensare che egli, che forma con me una cosa sola, abbia ad avere opinioni e convinzioni contrarie alle mie, anche e soprattutto perché, per me, la politica è strettamente connessa alla religione

e sotto molti aspetti è da essa dipendente, ed io, sia nell'una che nell'altra, non potrei non vivere all'unisono con lui.

- **Il 1946 di...**

(Quelle che seguono sono le testimonianze di alcune note scrittrici a proposito della loro prima esperienza di voto, pubblicate su *Mercurio*, mensile di politica, lettere, arte e scienze, n. 27-28, novembre-dicembre 1946 e ora in *Italia 1946: le donne al voto*, cit.)



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

### **Alba De Céspedes**

Né posso passare sotto silenzio il giorno che chiuse una lunga e difficile avventura, e cioè il giorno delle elezioni. Era quella un'avventura cominciata molti anni fa, prima dell'armistizio, del 25 luglio, il giorno – avevo poco più di vent'anni – in cui vennero a prendermi per condurmi in prigione. Ero accusata di aver detto liberamente quel che pensavo. Da allora fu come se un'altra persona abitasse in me, segreta, muta, nascosta, alla quale non era neppure permesso di respirare. È stata sì, un'avventura umiliante e penosa. Ma su quel segno in croce sulla scheda mi pareva di aver disegnato uno di quei fregi che sostituiscono la parola fine. Uscii, poi, liberata e giovane, come quando ci si sente i capelli ben ravviati sulla fronte.

### **Maria Bellonci**

Anche per me, come per tutti gli scrittori, e come per tutti quelli che sono avvezzi a mettere continuamente se stessi al paragone delle cose, gli avvenimenti più importanti di quest'anno 1946 sono fatti interiori; ma è un fatto interiore – e

come – quello del 2 giugno quando di sera, in una cabina di legno povero e con in mano un lapis e due schede, mi trovai all'improvviso di fronte a me, cittadino.

Confesso che mi mancò il cuore e mi venne l'impulso di fuggire. Non che non avessi un'idea sicura, anzi; ma mi parvero da rivedere tutte le ragioni che mi avevano portato a quest'idea, alla quale mi pareva quasi di non aver diritto perché non abbastanza ragionata, coscienziosa, pura. Mi parve di essere solo in quel momento immessa in una corrente limpida di verità; e il gesto che stavo per fare, e che avrebbe avuto una conseguenza diretta mi sgomentava. Fu un momento di smarrimento: lo risolsi accettandolo, riconoscendolo; e la mia idea ritornò mia, come assicurandomi.

### **Anna Banti**

Quanto al '46 e a quel che di "importante" per me, ci ho visto e ci ho sentito, dove mai ravvisarlo se non in quel due giugno che, nella cabina di votazione, avevo il cuore in gola e avevo paura di sbagliarmi fra il segno della repubblica e quello della monarchia? Forse solo le donne possono capirmi: e gli analfabeti.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Era un giorno bellissimo, si votava in vista di un giardino dove i bambini giocavano fra i grandi che, calmi e sorridenti, aspettavano, senza impazienza, di entrare. Una riunione civilissima; e gli elettori eran tutti di campagna, mezzadri e manovali. Quando i presentimenti neri mi opprimono, penso a quel giorno e spero.

- **Il ricordo di Teresa Noce**

(T. Noce, *Rivoluzionaria professionale*, Milano, La Pietra, 1975)

Le elezioni per l'Assemblea Costituente furono le prime elezioni politiche democratiche dopo la Liberazione.

Votarono anche le donne, a cui era stato finalmente concesso il diritto di voto. Dopo la loro partecipazione alle lotte contro il fascismo e alla guerra partigiana, sarebbe stato difficile continuare a negare loro il diritto di voto. Anche il grande numero di condannate dal Tribunale Speciale durante il ventennio nero, quasi tutte comuniste, aveva contribuito a dimostrare la maturità politica delle donne. Nel nostro partito, però, come in altri del CLN, non vi era stato un completo accordo.

Si diceva che, data l'arretratezza persistente tra le grandi masse femminili, specialmente in quelle delle campagne e del Meridione, ancora in prevalenza dominate dalla Chiesa, avremmo portato solo milioni di voti alla Democrazia Cristiana.

Ma prevalse, giustamente, la tesi che il voto era una conquista di libertà civile e democratica per le donne e che, nell'esercizio del voto, anche le masse più arretrate potevano sperimentare la loro educazione politica. [...]

Il Partito decise di presentare donne come candidate in quasi tutte le circoscrizioni. Vennero scelte, naturalmente, le donne che erano più popolari, che avevano più lavorato nella Resistenza, che si erano più sacrificate. [...] Fui designata capolista nelle due circoscrizioni di Modena-Reggio e di Parma-Piacenza.

La campagna elettorale fu una faticaccia. Parlai dappertutto con la mia solita foga fino a perdere completamente la voce. [...]

Le elezioni per l'Assemblea Costituente furono un grande successo per il nostro partito. Io venni eletta in tutte e due le circoscrizioni con decine di migliaia di voti di preferenza. Ricordo che le compagne di Modena sostenevano che persino alcune suore avevano votato per me. Risultava infatti che, in una sezione elettorale dove avevano votato molte suore, il numero dei voti di preferenza da

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

me ottenuti superava quello degli iscritti “civili” alla sezione. Dissi che forse le suore avevano votato per santa Teresa.

- **Le donne elette all’Assemblea Costituente**

(da *Donne e Costituente*, a cura di Marina Addis Saba, Mimma De

Leo e Fiorenza Taricone, Roma, Commissione nazionale per la

parità e le pari opportunità tra uomo e donna, 1996, ora in *Italia 1946: le donne al voto*, cit.)

Il 2 giugno 1946, su 556 membri totali vennero elette

21 donne all’Assemblea Costituente.

La DC, che aveva ottenuto il 35,2% dei voti e 207 costituenti,

aveva fra i suoi rappresentanti 9 donne.

Il PSIUP aveva il 20,7%, 115 seggi e 2 donne. Il PCI ottenne

il 19% dei consensi, 104 costituenti e fra di essi

9 donne.

40 seggi andarono a vari gruppi moderati, 30 seggi al

Partito dell’Uomo Qualunque, di cui uno assegnato a

una donna. 23 seggi furono assegnati ai repubblicani

e 7 al Partito d’Azione: fra le loro fila nessuna donna.

### Democrazia Cristiana

1. **Laura Bianchini** – Castenedolo (Brescia), 23 agosto

1903 (43 anni)

Laureata in filosofia, insegnante e pubblicista.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Partigiana, membro del comando «Fiamma Verde»,  
incaricata dell'assistenza presso il Comando generale del Corpo dei volontari della libertà.  
Membro del Consiglio nazionale della DC, responsabile per i Gruppi femminili.  
Eletta deputato alla Costituente nel VI Collegio elettorale di Brescia.

2. **Elisabetta Conci** – Trento, 23 marzo 1895 (51 anni)

Laureata in lettere, professoressa.

Delegata provinciale per il Movimento femminile della DC.

Eletta deputato alla Costituente nell'VIII Collegio elettorale di Trento.

3. **Filomena Delli Castelli** – Città S. Angelo (Pescara), 28 settembre 1916 (30 anni)

Laureata in lettere, insegnante di scuola media.

Attivista della DC. Incaricata regionale del partito per i gruppi femminili.

Eletta deputato alla Costituente nel XXI Collegio elettorale dell'Aquila.

4. **Maria De Unterrichter Jervolino** – Ossana (Trento), 20 agosto 1902 (44 anni)

Laureata in lettere.

Presidente delle universitarie cattoliche; dal 30 aprile 1946, membro della Direzione centrale della DC.

Eletta deputato alla Costituente nel Collegio unico nazionale.

5. **Maria Federici Agamben** – l'Aquila, 19 settembre 1899

(47 anni)

Professoressa di lettere.

Dopo l'8 settembre 1943 impegnata nella lotta clandestina a Roma.

Delegata nazionale delle ACLI e presidente nazionale del CIF.

Eletta deputato alla Costituente nel Collegio unico nazionale.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

6. **Angela Gotelli** – Albareto (Parma), 28 febbraio 1905 (41 anni)

Laureata in lettere, insegnante di scuola media.

Impegnata nell'azione clandestina, nelle file della Resistenza nel Parmense.

Eletta deputato alla Costituente nel III Collegio elettorale di Genova.

7. **Angela Maria Guidi Cingolani** – Roma, 31 ottobre 1896

(50 anni)

Laureata in letterature slave.

Membro della Consulta nazionale in rappresentanza della DC.

Eletta deputato alla Costituente nel XX Collegio elettorale di Roma.

8. **Maria Nicotra Fiorini** – Catania, 6 luglio 1913 (33 anni) Casalinga.

Presidente diocesana della Gioventù femminile di Azione

Cattolica dal 1940 al 1948.

Eletta deputato alla Costituente nel XXIX Collegio elettorale di Catania.

9. **Vittoria Titomanlio** – Barletta (Bari), 29 aprile 1899 (47 anni)

Insegnante, proveniente dalle fila dell'Azione Cattolica.

Eletta deputato alla Costituente nel XXIII Collegio di Napoli

### Partito Socialista

10. **Bianca Bianchi** – Vicchio (Firenze), 31 luglio 1914 (32 anni)

Laureata in pedagogia e filosofia, insegnante.

Partigiana, impegnata nella lotta clandestina.

Eletta deputato alla Costituente nel XV Collegio elettorale di Firenze.

11. **Angelina Livia Merlin** – Pozzonovo (Padova), 15 ottobre 1881 (65 anni)

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Professoressa di scuola media (durante il regime fascista, si era rifiutata di prestare giuramento quale insegnante).

Eletta deputato alla Costituente nel VI Collegio unico nazionale.

### **Partito Comunista**

12. **Adele Bei** – Cantiano (Pesaro), 4 maggio 1904 (42 anni)

Operaia e organizzatrice sindacale.

Per la sua attività comunista, condannata a diciotto anni di carcere. Liberata il 20 agosto 1943, dopo l'8 settembre attiva nella lotta clandestina, per cui avrebbe avuto il riconoscimento di partigiana combattente.

Eletta deputato alla Costituente nel XVIII Collegio elettorale di Ancona.

13. **Nadia Gallico Spano** – Tunisi, 2 giugno 1906 (40 anni)

Aderente al PCI dal 1937, condannata in Francia dal Tribunale speciale del regime di Pétain insieme al marito, impegnata nell'attività clandestina. Rientrata in Italia nel 1944, era stata nominata responsabile dell'attività femminile del partito per il Meridione, assumendo la direzione di *Noi Donne*.

Eletta deputato alla Costituente nel XX Collegio elettorale di Roma.

14. **Leonilde (Nilde) Iotti** – Reggio Emilia, 10 aprile 1920

(26 anni)

Laureata in lettere, professoressa, promotrice durante la Resistenza dei Gruppi di difesa della donna.

Eletta deputato alla Costituente nel XIV Collegio elettorale di Parma.

15. **Teresa Mattei** – Genova, 1° febbraio 1921 (25 anni)

Laureata in filosofia.

Antifascista, entrata nel PCI nel 1943, impegnata nella lotta clandestina. Tra le promotrici dei GDD a Firenze e tra le prime iscritte all'UDI.

Eletta deputato alla Costituente nel XV Collegio elettorale di Firenze.

16. **Angiola Minella Molinari** – Savona, 3 febbraio 1920



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

(26 anni)

Laureata in lettere, insegnante, infermiera durante la guerra.

Partecipe della lotta clandestina, prima con i gruppi badogliani del Piemonte, poi nelle formazioni garibaldine della zona di Savona.

Eletta deputato alla Costituente nel III Collegio elettorale di Genova.

17. **Rita Montagnana Togliatti** – Torino, 6 gennaio 1895 (51 anni)

Apprendista a 13 anni, iscritta al Gruppo femminile socialista «La Difesa» e nel 1921 passata al PCI, delegata a Mosca al Congresso internazionale comunista. Dal 1926 in esilio tra la Francia, la Spagna e l'Unione Sovietica; ritornata in Italia nel 1944, tra le

Fondatrici dell'UDI e membro della direzione del PCI.

Designata alla Consulta nazionale.

Eletta deputato alla Costituente nel XIII Collegio elettorale di Bologna.

18. **Teresa Noce Longo** – Torino, 29 luglio 1900 (46 anni)

Operaia, iscritta nel 1921 al PCI, in esilio dal 1926 dapprima a Mosca, poi in Francia e in Svizzera; combattente nella guerra di Spagna. Arrestata in

Francia in quanto impegnata nella lotta partigiana, deportata in Germania e liberata il 5 maggio 1945.

Membro del Comitato centrale e della Direzione del PCI, designata alla Consulta nazionale.

Eletta deputato alla Costituente nel XIV Collegio elettorale di Parma.

19. **Elettra Pollastrini** – Rieti, 15 luglio 1908 (38 anni)

Operaia, nel 1924 emigrata in Francia.

Nel 1930 impegnata nella Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà e nel 1933 delegata al Congresso mondiale di Parigi. Nel 1941 rientrata in Italia, nel 1943

arrestata dalla polizia tedesca e condannata a tre anni in Germania. Designata alla Consulta nazionale.

Eletta deputato alla Costituente nel XIX Collegio elettorale di Perugia.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

20. **Maria Maddalena Rossi** – Codevilla (Pavia), 29 settembre 1906 (40 anni)

Laureata in chimica.

Eletta deputato alla Costituente nel IX Collegio elettorale di Verona.

21. **Ottavia Penna Buscemi** – Caltagirone (Catania), 12 aprile 1907 (39 anni)

Casalinga. Eletta deputato alla Costituente nel XXIX Collegio elettorale di Catania.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Lettere da San Vittore

47

### San Vittore

Sorto sull'antico convento dei Cappuccini di San Vittore, il complesso carcerario è composto da tre edifici, due dei quali a base rettangolare adibiti ad alloggio del personale e a servizi vari, e il terzo, sei lunghi bracci di tre piani irradianti da un corpo centrale sovrastato da una torre poligonale, destinato a contenere i detenuti. La SIPO-SD lo occupa immediatamente riservandosi l'esclusivo controllo di tre bracci: il IV e il VI per i detenuti politici, e il V per gli ebrei, in un primo tempo concentrati all'ultimo piano del IV e poi, con il loro aumentare, anche ai piani inferiori.

Primo comandante del settore tedesco è dal settembre 1943 il maresciallo Helmuth Klemm, un ex fabbro, cui da dicembre si affianca come vice il maresciallo Leander Klimsa, poi promosso direttore quando nel febbraio-marzo 1944 Klemm è trasferito alla Gestapo. Sostituto di Klimsa è il caporal maggiore Franz Staltmayer detto "la belva" o anche "il porcaro", un energumeno che ha già prestato servizio presso le carceri di Varsavia e che a San Vittore gira sempre accompagnato dal suo frustino e da un inseparabile feroce cane lupo, che si diverte ad aizzare contro qualche malcapitato.

I detenuti vivono sovraffollati, salvo la necessità di isolarli, in celle di quattro metri per due e mezzo. Il regolamento imposto dal servizio di sicurezza germanico è rigidissimo: non si fuma e non si parla con i compagni di sventura, ciascuno è responsabile della pulizia personale e di quella della propria cella. L'elenco dei divieti pare inesauribile. Basta un niente per essere massacrati di botte o per finire segregati nelle celle sotterranee buie e umide infestate dai topi, e per gli ebrei\* il trattamento è ancora più disumano. Il prigioniero, se non ha commesso infrazioni e se il tempo e gli allarmi aerei lo consentono, ha diritto a un'ora d'aria al giorno. Le altre ventitré le trascorre in cella tra i miasmi del "boiolo", un vaso di terracotta di cui si deve servire per le necessità fisiologiche e che viene svuotato soltanto alle nove del mattino.

Il pasto è unico: circa mezzo chilo di pane e mezzo litro di brodaglia con qualche pezzo di patata e qualche fagiolo. Nei primi tempi è concesso ricevere settimanalmente biancheria e cibarie dall'esterno ma verso il novembre-dicembre 1943 i tedeschi scoprono dei biglietti in alcuni pacchi e da quel momento viene proibita rigorosamente l'introduzione di cibi.

Alle privazioni e ai maltrattamenti si aggiungono le torture praticate dalla Gestapo e dagli agenti dell'Ufficio speciale dell'UPI diretti dai tenenti Manlio Melli e Dante Colombo, che, per conto della SIPO-SD, continueranno a sevizare partigiani fino al giugno 1944, quando saranno allontanati dagli stessi tedeschi a seguito di un energico intervento del cardinale Schuster presso Mussolini.

Egisto Rubini, primo comandante della 3ª brigata Garibaldi Gap e il gappista Vito Antonio La Fratta si suicideranno per porre fine alle bestiali sevizie degli uomini di Melli, e il comunista Giovanni Torre per non sottoporsi al terzo interrogatorio della Gestapo, come farà un ignoto giovane polacco.

San Vittore sarà liberato da partigiani delle brigate Matteotti il 26 aprile 1945.

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

48

- **Egidio Bertazzoni** (Milano 1894-Hartheim 1944). Egidio Bertazzoni era un insegnante di lettere. Dopo l'8 settembre 1943 entra nei gruppi garibaldini Sap (Squadre di azione patriottica) a Milano. Viene arrestato e torturato una prima volta la notte del 14 gennaio 1944 dalla Legione Muti. Rilasciato il 25 febbraio viene preso nuovamente dalla GNR il 1° marzo e rinchiuso a San Vittore. Deportato il 4 marzo 1944, giunge a Mauthausen il 13. Morirà nel castello di Hartheim il 24 agosto 1944 [Aned Sesto San Giovanni, fondo Giuseppe Valota]  
[Milano] Carceri giudiziarie via Filangieri 2.  
Raggio 4° Camerone 18, 29 gennaio 1944

Miei cari,

grazie a Dio mi è finalmente dato scrivere a voi che siete l'essenza del mio pensiero e la ragione della mia vita. La privazione di vostre notizie è il peggior tormento che mi si possa infliggere. Ho fiducia nella divina Provvidenza e sono tranquillo perché nulla pesa sulla mia coscienza di cristiano e di italiano. Abbiate cura della vostra salute, preziosissima in questi momenti, e sono certo che Peppo vi darà quell'aiuto che non posso darvi io. Come probabilmente già saprete sono stato trasferito alle Carceri giudiziarie di via Filangieri 2: sono in un camerone con elementi molto rari, vivo però sempre con voi e sogno ad ogni istante le vostre azioni: sono con voi in casa, a scuola, quando siete intenti allo studio e alle faccende, e quando parlate di me volentieri mi trattengo con voi. I nostri guardiani sono alquanto umani e non possono fare di più. Il vitto e le condizioni igieniche non sono certo soddisfacenti; ci danno pane e minestra una volta al giorno; dormo su poca paglia, e chi non è più sfortunato non ha neppure questa. Siamo allietati dai pidocchi ai quali diamo una caccia spietata. La corrispondenza che giungesse, sarebbe un raggio più luminoso di questo bel sole. Qui è permesso ricevere una volta alla settimana (il martedì) il soccorso in vitto e biancheria. Mi sarebbe caro avere: un pezzo di sapone (da quanti giorni non mi lavo!), due strofinacci e calze – maglia, mutande, camicia e 2 fazzoletti – 20 dadi – formaggio grattugiato – un chilo di cipolle – sale fino – qualche pacco di grissini – un chilo di mele e quel poco che mi puoi mandare – un po' di marmellata – un pezzetto di grano – poco zucchero – quante più sigarette puoi – una scatola di fiammiferi amorfi – un tubetto di streptosil e polvere efficace contro i pidocchi (farmacia). Avvolgi il tutto in una carta da

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

pacco con l'elenco numerico e specifico – con la stessa carta involgerò la biancheria sporca che ritirerai l'altro martedì se sarò ancora qui, e mi porterai un altro pacco. Non dimenticare di far ritirare le sigarette, la tessera è nel mio cassetto. Se hai bisogno qualcosa rivolgiti a Mario (spaccare la legna, pulire la stufa e definire la mia liquidazione presso la scuola che mi deve ancora 11.000 lire titoli, gli interessi di alcune cedole e l'indennità di sfollamento). Qui ho consegnato all'Ufficio matricola cedole per un importo di L. 217. Non ho ritirato presso Angelina le razioni di formaggio di gennaio. Ritira l'affitto dello stabile di via Vallarsa applicando il 3% bolli scambio (il 2% a carico inquilini – l'1% a carico tuo, vedi ricevute precedenti). Comunica l'indirizzo del capomastro Perondi via C. Correnti 15. Mi spiace recarti disturbo. Fa pagare abbonamento radio, il libretto coi moduli è nell'ultimo cassetto della scrivania. Paga il nostro affitto, il libretto è sulla o nella cassetta. Non ho più spazio. Tu sei il mio conforto, Mino il mio orgoglio e la piccola la mia gioia. Vi abbraccio,

Egidio

- **Giovanni Ardemagni** (Milano 1915 – Gusen 1945). Disegnatore tecnico della Breda. Viene arrestato la notte del 12 marzo 1944, dopo gli scioperi nelle fabbriche. Rinchiuso nel carcere di San Vittore e nella caserma Umberto I di Bergamo, il 17 marzo 1944 viene deportato a Mauthausen, dove giunge il 20 marzo. Morirà a Gusen il 27 aprile 1945. Biglietto alla moglie Olimpia su due fogli, con timbro del carcere.

Carcere di San Vittore, 16 marzo 1944

Cara Olimpia,

Sono molto preoccupato per te e per nostro figlio nel triste modo che ho dovuto lasciar. Ad ogni modo non ti all'armare [allarmare] che io stesso non so per quale motivo abbiano [m'abbiano] messo in guardina, e quando l'anima è pulita non ce [c'è] da preoccuparsi. Sto bene (come si può stare in carcere) e spero di rivederti presto. Spero avrai avvisato i miei famigliari e in ditta a mezzo Dell'Acqua. Come ti ripeto questo è il secondo giorno che sono rinchiuso e a tutti gli operai qui portati io sono l'unico impiegato e inutilmente mi scervello per trovare un motivo della mia incarcerazione. Ad ogni modo come ti ripeto stai tranquilla. Tanti baci a te,

Gianni

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

- **Bruno Colombo** (Somma Lombardo 1926 – Cibeno, Modena 1944). Apprendista. Nel gennaio del '44 entra nella brigata Garibaldi "Beltrami" con l'incarico di trasportare attraverso il Ticino generi di prima necessità e armi e portare ordini alle formazioni partigiane della zona. Tradito da un compagno, il 3 marzo 1944 viene arrestato insieme a Isaia Bianco. Il 14 marzo viene trasferito a San Vittore e il 27 a Fossoli. Il 12 luglio viene fucilato dai tedeschi nel poligono di Cibeno. Biglietto clandestino alla madre Pierina Ferrazza (l'originale è scritto tutto in stampatello)

Milano, San Vittore, 1° aprile 1944

Cara Mamma,

oggi o [ho] ricevuto pacco biancheria. Sono molto contento perché sapete dove mi trovo. Cari genitori non pensate molto a me. Io sto bene, sono io che certe volte penso se potessi essere come gli altri come mio fratello a essere a casa con voi a lavorare invece di farvi fruttare per gli amici vi o [ho] sempre sfruttati cosa volete fare per me? È capitato così, a 17 anni ne o[ho] già passate troppe. Cara mamma fra cinque giorni compio 18 anni e sono in carcere e anc [h]e sotto i bombardamenti. Mi dispiace che [a] Pasqua non sono con voi ma speriamo che dal 15 sarò a casa. Voi fate finta che ci sono lo stesso. Speriamo che non mi mandano in Germania. Cercate di fare qualche cosa voi per me fate sapere qualche cosa quando mandate biancheria. Ora vi mando tanti saluti e baci a voi sorella Liliana Giovanni Silvia e fami[g]lia.

Ciao Mamma. Buona Pasqua a tutti. Ciao,

vostro Bruno

- **Ubaldo Pesapane** (Palermo 1907-1980). maggiore di Stato Maggiore. Dopo l'armistizio entra nella Resistenza denunciato da un altro ufficiale, suo compagno di accademia, viene arrestato a Milano, Rinchiuso nel carcere di San Vittore, viene trasferito a Bolzano. Deportato il 5 settembre 1944 a Flossenbug, dove giunge il 7, gli viene affidato l'incarico di redigere la lista giornaliera dei morti, con numero di matricola e dati anagrafici. Dopo la Liberazione rientra in Italia a fine maggio 1945. Biglietti clandestini, scritti col sangue. Il primo è senza data, probabilmente del 23 luglio 1944.

Milano, San Vittore



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Tilde mia.

Oggi sono in condizioni morali pietose. Ho paura che questi mi trasportino a Bologna. Senza il tuo appoggio morirò. Domanda ad Aldo e C. se nel caso si può evitare. Oggi sono 13g.[giorni] che sono in carcere. Nessuno mi ha domandato niente. Ma Aldo che fa? Mi hanno abbandonato tutti. Sono un disgraziato. Perché non si adoperano tutti per liberarmi subito? Io impazzisco. Sono innocente. Chiedo aiuto in ginocchio, abbiate pietà di me. Non ho più forza di reggere. Aiuto amore mio santo, fammi liberare subito. Insisti presso tutti. Ti bacio tanto con i bambini, tuo sempre tuo Ubaldo.

San Vittore, 24 luglio 1944

Tilde mia, ho avuto le tre cartine ma non ho ancora il sapone e pettine. Fatti dire da Bruni cosa pensa di Enzo. Le cartine mi sono state di molo conforto. Lo so amore che tu non mi lasci solo. Sono gli amici che ormai mi hanno abbandonato. Ad Aldo cosa hanno [detto] alle SS? Ma che ti dica il vero. Oggi sono 14g. che sono qui: nessuno mi interroga, Aldo e C. mi dimenticano ed io marcisco qui. Amore mio sono disperato perché chissà quanto tempo mi terranno qui. Per questo chiedo aiuto. E col tempo io passo nei dimenticati. Voglio sapere se è stato Enzo. Domanda ad Aldo. Per sapermi e potermi regolare. Faranno la perquisizione a casa. Non vorrei che con la scusa di indagare prendessero le macchine fotografiche. Consegna, nel caso, a Franca tutto il materiale fotografico (tutto: carta, album). Non è che ci sia qualche cosa: ma con la scusa. Mandami sigarette, fiammiferi, la punta di un lapis. Baciarmi i bambini. Prega per me. Aiutami. Ti bacio tanto con tutto il mio grande amore,

Tuo sempre U.

- **Calogero Marrone** (Favara (AG) 1889- Dachau 1945). Sergente nella prima guerra mondiale e segretario della sezione Combattenti e reduci. Lasciata la Sicilia, dopo alcuni mesi in carcere per aver rifiutato l'iscrizione al Pnf, diventa capo dell'Ufficio anagrafe di Varese. Dopo la caduta di Mussolini, il 26 luglio 1943 tiene un comizio in piazza Monte Grappa. Dopo l'8 settembre entra nel gruppo partigiano "Cinque giornate di San Martino", rilasciando documenti d'identità falsi ad ebrei e antifascisti. Tradito da un delatore, il 31 dicembre viene sospeso dal servizio e il 7 gennaio 1944 viene arrestato. Incarcerato e torturato a Varese viene trasferito a

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Como, a San Vittore e infine a Bolzano. Il 5 ottobre viene deportato a Dachau, dove giunge il 9 e dove muore il 15 febbraio 1945. Nel 2005 lo Yad Vashem ha avviato la procedura per il riconoscimento di Giusto. Biglietti clandestini alla moglie Giuseppina. Si firma Lilli, diminutivo con cui era chiamato in famiglia.

San Vittore, 7 settembre 1944

Oggi compio l'8° mese [dell'arresto]. Coraggio e pazienza ancora. Questa notte avvenuta un'altra traduzione per la Germania. Pochi siamo rimasti. Quale destino ci attende? Mettiamoci nelle mani e protezione della Madonna. Salute ottima nonostante i continui sussulti. La Provvidenza divina ci sorregge. Ecco tutto! Ho preparato la biancheria che ritirerai lunedì se tutto sarà calmo. Non me ne occorre, sono fornito. Sempre coraggio e baci ardenti e prolungati. Se hai nuove informami,

Lilli

Ho ricevuto dal Collegio, rispondi allo stesso.

San Vittore, 12 settembre 1944

Carissima, da che trovami a Milano sono avvenute tre traduzioni per la Germania. Te lo giuro preferirei anch'io essere colà tradotto perché l'eterno incognito mi deprime, accascia, nonostante la fede in Dio, solo conforto in questa vita opprimente, piena di terrore. Vedi se ti riesce di sapere qualcosa e se il mio indicato trovasi al Comando di Milano ho avuto forza e coraggio ma in questa settimana sono un po' oppresso. Non ti allarmare, sento il bisogno di aprire un po' l'animo mio in questa settimana notando non poco quel po' di conforto che ci era dato con il colloquio. Cerca di scrivermi, sento imperioso il bisogno di sentirvi. Se ancora vieni, devi portarmi a suo tempo roba di lana per eventuale partenza. Baci ardenti.

San Vittore, 20 settembre 1944

Miei cari, questa notte parto con altri per la Germania in campo di concentramento. Sono sempre forte ma mi accascia solo il vostro pensiero. Un ultimo "no" di non partire dopo quasi 9 mesi. Tanta rassegnazione. Fatevi viepiù coraggio e con l'aiuto di Dio spero di mantenermi calmo. Vorrei

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

scrivere a lungo ma non mi sento. Pregate per me. Vi prego di resistere e speriamo di rivederci. Ardenti bacioni a tutti.

- **Carlo Bianchi** (Milano 1912 – Cibeno Modena 1944). Ingegnere presso l'azienda paterna, cattolico antifascista, alla fine del '43 viene eletto presidente della Fuci di Milano e su impulso del cardinale Schuster realizza con Andrea Ghetti un centro di assistenza in favore dei poveri di Milano denominato "la Carità dell'Arcivescovado", inaugurato il 18 gennaio 1944. In quel periodo entra nel Clnai. Collabora con Teresio Olivelli alla redazione de "Il ribelle", foglio clandestino d'ispirazione cattolica vicino alle fiamme Verdi, e si prodiga nel soccorso di antifascisti perseguitati politici ed ebrei in raccordo con l'organizzazione OSCAR (Organizzazione soccorso cattolici antifascisti ricercati). Arrestato su delazione della polizia fascista in piazza San Babilia a Milano, insieme a Olivelli, viene trasferito a Fossoli e fucilato al poligono di Cibeno il 12 luglio 1944. Medaglia di bronzo al valor militare e medaglia d'oro del Comune di Milano alla memoria.

San Vittore, 8 giugno 1944

Carissimi in alto i cuori. State tranquilli. Ci mandano in campagna a Fossoli (Carpi). Partiamo questa notte (oggi è il *Corpus Domini* e stamattina ho fatto la comunione di straforo). Vi raccomando di non agitarvi, là si possono mandare pacchi e scrivere (almeno dicono). Non fate passi per venire a trovarmi. Vi scriverò appena posso. Evviva l'Italia. Baci a tutti, papà, mamma Albertina, crapini, Luigia suoceri cognati zii cugini operai ecc. partiamo cantando fieri di soffrire ancora un po' per l'Italia. Ci vedremo presto. Albertina e figli non si muovono da Villa. Un abbraccio.

- **Galileo Vercesi** (Pavia 1891- Cibeno Modena 1944). Avvocato civilista, fino al 1926 è segretario politico del Ppi (partito popolare) a Milano e nel '38 riprende clandestinamente l'attività antifascista. Dopo l'8 settembre è tra i primi organizzatori della Resistenza nel milanese, col nome di Battaglia Cusani. Viene chiamato a far parte del Comando generale del CVL (Corpo volontari della libertà) per la sua esperienza politica e militare, come comandante di tutte le formazioni partigiane della DC (gli subentrerà Enrico Mattei). Arrestato nel suo studio il 7 marzo del '44 dagli agenti della polizia politica investigativa viene rinchiuso nel carcere di Monza e poi in quello di San Vittore. Il 9 giugno viene trasferito a Fossoli e fucilato il 12 luglio

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

'44 al poligono di Cibeno. Medaglia d'argento al valore militare alla memoria.

54

San Vittore, 8 giugno 1944 ore 21

Lina, parto stanotte per un campo di concentramento in Italia (credo Fossoli presso Modena). Parto sereno, tranquillo, contento fiducioso in Dio e nella Vergine. Siate tranquilli. Scriverò appena potrò. Parto avendo nel cuore te, mamma, i nostri figli. Viva l'Italia! Leo

- **Emanuele Carioni** (Bergamo 1921 – Cibeno Modena 1944). Studente di chimica industriale a Milano, dopo l'8 settembre si unisce agli Alleati ed entra nelle file dell'OSS (Office of stratetic Services). Nella primavera del '44 si fa paracadutare vicino a San Giovanni Bianco, per unirsi ai partigiani e coordinarne l'attività. Tradito da due sedicenti ex prigionieri russi viene consegnato ai tedeschi. Imprigionato a San Vittore, il 29 giugno viene trasferito a Fossoli dove sarà ucciso il 12 luglio nell'eccidio di Cibeno.

San Vittore, s.d.

Seguo gli avvenimenti di fuori su un pezzo di carta disegnata su un muro con un pezzo di legno; sono ben informato di tutto. Però il più delle volte penso. Mi preoccupo soprattutto che voi vi diate troppo pensiero e siate in ansia riguardo alla mia situazione presente. Sono sicuro che tutto finirà bene e presto. Sono convinto di aver agito per un ideale giusto, quale il combattere il male: per impedire che l'Italia fosse trascinata nel baratro della rovina completa da pochi disonesti. Questa mia fede vi sia di conforto.

- **Pietro Bastanzetti** (Vittorio Veneto 1901 – Gusen 1944). Residente a Saronno lavora a La Motomeccanica SpA di Milano come caporeparto. Nel luglio 43, dopo la caduta del fascismo, viene eletto nella commissione sindacale interna, passata in clandestinità. È tra i promotori delle azioni di sabotaggio e degli scioperi nelle fabbriche. Il 17 marzo del 44 viene arrestato nello stabilimento da due agenti in borghese dell'UPI e rinchiuso ne carcere di San Vittore. Il 20 marzo viene trasferito al presidio militare di Bergamo. Il 6 aprile viene deportato a Mauthausen, dove giunge l'8 aprile. Costretto a lavorare nelle gallerie degli stabilimenti della

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

Messerschmitt, viene ricoverato in infermeria in gravi condizioni per la fame, le percosse, lo sfinimento e la broncopolmonite. Morirà nella notte tra il primo ed il 2 giugno 1944.

55

Bergamo, 29 marzo 1944

Ai miei cari figli,

non potete comprendere quanto mi sia doloroso lasciarvi questo scritto prima di lasciare l'Italia per recarmi in paese straniero, varcherò le Alpi e sarò deportato in qualche località sconosciuta a lavorare presso stranieri. Ricordatevelo vostro babbo vi è stato strappato, incarcerato e spedito come fosse una bestia e obbligato a dar la sua opera in terra straniera, la vera tratta dei bianchi. Se pur lontani mi sentirò sempre vicino a voi, mi sembrerà di avervi ancora sulle mie ginocchia, accarezzarvi e baciarsi. Siete ancora bambini, troppo bambini per conoscere quanto sia grande la cattiveria degli uomini. [...]

Vi stringo al cuore e vi bacio con tutto il mio affetto e non vi dico addio ma un presto arrivederci.

Vostro babbo.

- **Angelo Biffi** (Villa D'Adda Bergamo 1909 – Gusen 1945). Residente a Sesto San Giovanni lavora alla Falck Unione come tornitore. Dopo l'armistizio entra nella 144ma brigata Garibaldi SAP "Luciano Migliorini" che opera nella fabbrica. Aderisce agli scioperi del marzo del '44 e viene arrestato la notte del 27 marzo in casa. Rinchiuso nelle carceri di S. Fedele e S. Vittore, viene trasferito poi alla caserma Umberto I a Bergamo. Il 6 aprile del '44 viene deportato a Mauthausen dove giunge 2 Giorni dopo. Morirà il 12 aprile 1945 a Gusen.

Bergamo, 5 aprile 1944

Caris.ma Irma,

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

qua si dice che forse domani si parte per dove non si sa chi dice a Dalmine chi in Germania insomma di sicuro non si sa niente, però non pensare che oramai sono deciso di seguire il mio destino e voglio sperare di ritornare ancora forte e così spero anche di te e la nostra lones. Irma ti raccomando di non continuare di andare avanti e indietro tanto non si può parlare e poi sprechi soldi pensa piuttosto che sarà lunga e perciò ne avrai bisogno ti pare? Dunque ti raccomando la bambina e volli sperare che qualche duno dei tuo o dei miei ti aiuteranno senza andare a lavorare. [...] Domani mattina si parte per dove non si sa dunque non venire più perché corri il rischio di essere arrestata anche te pensa che qua si trova una donna che ha 4 bambini e il maggiore à 7 anni pensa che situazione si trova quella povera donna poi ce 2 donne di Sesto ma fino [...]

56

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

### Lettere dai campi di concentramento

57

- **Onorina Brambilla Pesce** (Milano 1923-2011). Impiegata della società Paronitti di Milano. Di famiglia antifascista, già nel '40 era collegata con una cellula clandestina del Pcd'I. Dopo l'8 settembre entra nella Resistenza col nome di battaglia di "Sandra" e diventa una delle dirigenti milanesi dei Gruppi di Difesa della Donna. Contribuisce all'organizzazione degli scioperi del marzo 1944. In aprile entra nella formazione dei Gap milanesi comandata dal futuro marito Giovanni Pesce, come staffetta del Comando. Viene arrestata dai fascisti il 12 settembre 1944 su delazione. Per due mesi viene sottoposta a pesanti interrogatori, prima nella Casa del Balilla a Monza, poi nel carcere di Monza e, infine, a San Vittore, ma non parla. L'11 novembre viene trasferita a Bolzano, dove sarà liberata il 30 aprile 1945. Lettera clandestina inviata alla madre.

Bolzano, 14 dicembre 1944

Mamma cara,

Con tanta gioia ho ricevuto vostre notizie con la vostra del giorno 18/11 e pure felice mi ha fatto felice l'arrivo del pacco che mi avete mandato e che ho ricevuto venerdì scorso. Rivedendo i miei vestiti e la roba, ho sentito per un attimo di più la mancanza della nostra casa e di voi tutti. La nostalgia è stata grande. È davvero una cosa rara poter avere e mangiare così certa merce... di sogno e finalmente ho potuto mangiare, specialmente pane, a sazietà, fino a togliermi quella terribile fame che ormai è la nostra inseparabile compagna. Peccato che le scorte durano poco perché come sai siamo in tre, una più affamata dell'altra. [...] è inutile dirti che il rancio è piuttosto magro...: caffè (acqua) al mattino, minestra (e che minestra!) mezzogiorno e sera e una pagnotella di pane nero e duro, non molto più grosso di una pagnotella.

Le vostre notizie che spero sempre buone sono l'unica consolazione per me e vi prego di non farmene mai mancare. Ti do molto disturbo mamma cara, e sono sicura che vi faccio fare grandi sacrifici, ma tu mi comprenderai certamente e immagino cosa farai per accontentarmi. Non vorrei però chiederti troppo e ti prego di fare quanto ti è solo possibile per aderire ai miei, a volte puerili desideri. Ma cosa vuoi, vi sono lontana, vi penso e desidero tanto e mi sembra, ricevendo sempre



# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

qualcosa, lettere o altro, di avervi più vicini, oltre ai reali bisogni che ci sono qui e che puoi capire come non siano pochi, per rendere la vita il meno disagiata possibile e sopportabile, soprattutto.

[...] carissimi, vi faccio tanti auguri per le prossime feste specialmente per la fine e l'inizio del nuovo anno che spero ci porterà anche la fine delle nostre tribolazioni e vi prego di passarle bene pensando a me senza abbattervi.

- **Aldo Guerra** (Amriswil svizzera 1912 – Gusen 1945). Residente a Sesto San Giovanni lavora all'autoBianchi di Milano. Viene arrestato il 1° marzo 1944 davanti alla fabbrica. Rinchiuso a San Vittore, il 4 marzo viene trasferito a Fossoli. Il 5 aprile viene deportato a Mauthausen, dove giunge tre giorni dopo. Morirà a Gusen il 22 marzo 1945.

Fossoli, marzo 1944

Carissimi genitori, sarebbe stato meglio che io non vi abbia mai scritto questa lettera ma il destino è oramai segnato e quindi sentirei un rimorso non mettendovi al corrente di quello che mi è accaduto, speriamo che Voi sarete forti e uguale di me e della mia cara Bruna accettiate con rassegnazione questa nostra sventura. E ecco vi debbo dire che dal 4 marzo io mi trovo in campo di concentramento il motivo non lo so nemmeno io mi hanno fermato per la strada e quantunque i miei documenti fossero in regola mi mandarono qui dove trovai molta altra gente nelle mie condizioni e ora siamo in attesa di essere mandati a lavorare in Germania. [...] insomma cari io non so più che santi chiamare mi succedono sempre una più grossa dell'altra prima cioè una volta Bruna si ammala dopo i bombardamenti e adesso appena sposati e che credevamo di essere felici il destino vuole che mi portino via lontano, insomma cari mi sento proprio sfortunato in tutti i sensi.

[...] Mille cari baci a Ivana e a mamma e speriamo che un giorno possa tornare se salverò la pelle. Addio a tutti e molti baci.

Vostro Adi

- **Enrico Bracesco** (Monza 1910- Hartheim 1944). Operaio alla Breda aeronautica. Iscritto al Pcd'I dal 1925, nel marzo del '43 partecipa agli scioperi e viene condannato a un anno con condizionale. Dopo l'armistizio collabora con la Resistenza col nome di Umberto. Nel

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

novembre del'43 gli viene amputata una gamba in seguito al ribaltamento di un motocarro col quale aveva appena consegnato armi ai partigiani. Nel marzo del '44 partecipa agli scioperi delle fabbriche e viene arrestato, il 15 marzo. Dopo un periodo al carcere di Monza e a San Vittore, il 27 aprile viene trasferito a Fossoli e il 22 luglio a Bolzano. Deportato a Mauthausen il 5 agosto, morirà il 15 dicembre nel castello di Hartheim.

Fossoli, 7 giugno 1944

[...] Cara Moglie, che dirti della foto; nel momento in cui la vidi! Credo non esserti in grado di esprimermi sufficientemente! i miei occhi posarono con ricercatezza, cercando di indovinare nelle tre figure, ed ognuna di esse, i propri pensieri, quanto tempo rimasi rimasi così assorto, e lontano da ciò che mi circondava; non so! Ma certo tre sguardi vidi posarsi su di me e mi resi conto d'esservi vicino, baciando la piccola Rosa appena sbocciata col suo grande profumo, che in Milena, strinsi forte nelle mie braccia la visione di Luigi, cercando così, far sorridere un pochino, la sua infantile serietà, che tanto ha colpito il mio cuore. [...] che dirti di te mia cara; ti leggo sul viso i segni del dolore, e dell'attesa, coraggio Maria tutto ha fine, ti son sempre vicino spiritualmente son sicuro che mi senti, e porterai a termine anche questo tuo compito duro, con sacrifici che solo una sposa, ed una giovane madre, sa trovare la forza necessaria, attingendo nella sua fonte inesauribile d'amore, per superare ostacoli immaginabili. Così tutti e tre assieme uniti sul mio cuore, sento un sol palpito, non posso essere sordo al vostro richiamo, troverò certo, e presto la via del ritorno, e certamente saprò farvi dimenticare i giorni tristi. La mia salute è sempre buona, godo della vostra, ed in particolar modo, quando mi parli dei nostri piccoli, e dei progressi di Milena, vorrei averla un istante solo, per appagare i miei desideri, parlami pure anche di Luigi. Comincia a scrivere? Baciameci forte tutti e due, e a te pure Maria mia,

Ti abbraccio e ti bacio forte. Tuo e sempre amatissimo,

Enrico

Fede e speranza

Ciao

# RESISTENZA

## cronache

\_70\_anni\_dalla\_Liberazione\_

- **Egidio Dentella** (Bergamo 1925 – Mauthausen 1945. Verniciatore alla Breda, aderisce agli scioperi nelle fabbriche del marzo 1944 e viene arrestato il 5 marzo in fabbrica. Rinchiuso nella caserma di San Fedele e poi a San Vittore, il 27 aprile viene internato a Fossoli e il 21 luglio a Bolzano; viene deportato il 5 agosto a Mauthausen, dove giunge il 7. Morirà il 10 marzo 1945.

Fossoli, 21 luglio 1944

Cara Adalgisa,

oggi venerdì parto e non so dove spero sempre in bene c'è [c'è] anche Zanini non pensare a mè che la provvidenza [provvidenza] di Dio è molto grande e non si perisce mai appena sarò sul posto ti scriverò non pensare male che di qui andiamo via tutti non rimane più nessuno e ora fatti coraggio non penso più a nulla che tanto vedo che è lo stesso cerca di stare allegra. [...] Baciami tutti i bambini e non pensa a me coraggio almeno tè spero di vederti presto [...]

ciao ciao tuo fedelissimo

Egidio Dentella.